

1182
1250

Omaggio dell'autore

УНИВ. БИБЛИОТ.
М. Бр. 520

ALDO PARENZO

UN' INCHIESTA

SULLA

PESCA IN ISTRIA E DALMAZIA

(DECRETI, RELAZIONI, LETTERE)

(1764-1784)

Traversari



VENEZIA

COI TIPI DEI FRATELLI VISENTINI

1894

Venezia 1894

Estratto dal **Nuovo Archivio Veneto**, tomo VIII, parte II
coi tipi dei Fratelli Visentini

UN'INCHIESTA SULLA PESCA IN ISTRIA E DALMAZIA

(DECRETI, RELAZIONI, LETTERE)

(1764 - 1784)

CAP. I.

Verso la fine del secolo XVIII anche Venezia risentiva l'influenza delle condizioni generali dell'Italia e del mutamento dei tempi; la decadenza cominciata da prima lenta andò facendosi sempre più rapida fino alla rovina. Il valore che ancor rimaneva, retaggio del passato, a poco a poco scemava.

Il commercio era divenuto passivo, per la concorrenza della Spagna, del Portogallo, dell'Inghilterra e dell'Olanda che avevano preso il possesso dei mari, rovinate le arti, degradate le più antiche istituzioni dello Stato, quasi esausto l'erario. L'antica potenza finanziaria più non esisteva, il porto stesso di Venezia era ormai posto fra i secondari, Trieste gli toglieva ormai molta parte del monopolio, per tanti secoli difeso, del Golfo, mentre altri porti rivali fiorivano lungo le coste dell'Adriatico. Il popolo fidente ancora nel suo San Marco, abbagliato dalla vita sfarzosa che menavano i patrizi e dalle continue feste, non presentiva il pericolo che s'avvicinava e lieto, inconscio si preparava al giogo straniero.

Sotto il dogado di Alvise Mocenigo non erano sfuggite al Senato le difficoltà del momento e da esso si ri-

conosceva la necessità di puntellare, con provvide riforme, il rovinante edificio con tanta cura e tanto splendore costruito e mantenuto.

Al veneto Senato non potevano certamente essere invano rivolte lagnanze intorno ai diversi rami del commercio senza ch'egli cercasse di porre riparo ai lamentati mali, conciliando gl'interessi privati con quelli della pubblica amministrazione.

Non v'ha dubbio che una delle quistioni vitalissime che in ogni tempo si è dibattuta, è quella della pesca e della conservazione del prodotto, per i grandi benefici che se ne possono ritrarre.

La quistione accennata era particolarmente di grande importanza per la Repubblica Veneta che possedeva grande estensione di aque lungo il litorale dell'Istria e della Dalmazia, ove si facevano pesche copiosissime e la preda veniva da quei popoli salata. Il pesce che si salava a preferenza, e per la quantità in cui veniva pescato e perchè prendeva meglio la salatura era la sardella.

La Repubblica molto aveva da sperare da questa industria e, come vedremo poi, aveva cercato di assicurarne il monopolio rendendosi così padrona di un importantissimo ramo di commercio, usufruendo dell'opportunità di avere tal quantità di prodotto da poter provvedere ai bisogni proprî ed anche soddisfare le ricerche degli stati limitrofi.

Come risulta da una relazione dei Provveditori alla Giustizia Vecchia (1) al Senato in data 31 Agosto 1864

(1) Narra il SANDI nella sua *Storia civile di Venezia* che istituite a Venezia le arti, ossia associazioni di plebei esercitanti i più svariati mestieri, si sentì il bisogno di sottometterle ad una autorità che le tenesse in freno e che decidesse sulle loro controversie. Difatti nel 1172 si istituì l'ufficio dei tre Giustizieri ai quali furono sottomesse le arti riguardo al controllo delle misure, dei pesi, dei prezzi dei dazî, non menò che la decisione delle quistioni che potessero insorgere fra dette

tre utilità si potevano ritrarre dalla pesca nell'Istria e specialmente nella Dalmazia cioè:

I.° Nella vendita prima, ossia nel passaggio del pesce dalle mani dei pescatori a quelle dei mercanti.

II.° Nel traffico dei negozianti commercianti con gli stranieri.

III.° Nei Dazî da porsi sopra i consumi interni e sopra le esportazioni.

Queste utilità però non si facevano sentire, sebbene esistesse un proclama che regolava tale commercio, e, fosse l'indisciplinatezza dei sudditi, fosse l'opportunità di controperare alle disposizioni di legge, fosse la mancanza dei mezzi nell'esecuzione, fossero finalmente, interessi coalizzati, il fatto era che il traffico ne soffriva al punto, che invece d'esser attivo riusciva passivo. Questo si asseriva nella citata relazione, ed in parte gli asserti erano esatti, ma le cause efficienti del male non consistevano tutte in quelle che, a prima vista, alla Magistratura, sembrava. Qui credo utile rammentare il proclama, 30 Aprile 1731, degli *Officiali alle Rason Vecchie* (1) approvato dal Senato con Decreto 22 Settembre 1735, col quale si ordinava che le sardelle e gli altri pesci messi in salamoja nell'Istria e nella Dalmazia venissero trasportati a Venezia al dop-

arti. Nel 1261 si riconobbe che i tre magistrati erano assolutamente impotenti a sostenere tutto il peso del lavoro e ad essi ne furono aggiunti altri tre costituendo una sola magistratura. Solo nell'anno seguente (1262) si credette opportuno dividere il Collegio in due parti cioè in *Giustizia Vecchia* e *Giustizia Nuova* dividendo fra loro le arti alle quali dovevano soprintendere. La pesca era sottomessa alla Giustizia Vecchia.

(1) Gli *Officiali alle Rason Vecchie* che, secondo Marin Sanudo, furono istituiti nell'anno 1354, nell'anno 1409 ebbero dal Senato l'incarico di rivedere ed esaminare i conti delle provincie dalmate. *Le Rason Vecchie* era un corpo composto di sei Magistrati. (SANDI, *Stor. Civ. di Venezia*, vol. I, P. II, pag. 144).

pio scopo, di assicurarsi il Dazio d'ingresso e di costringere tanto i sudditi della Repubblica quanto gli stranieri che in detta città ricorressero per provvedersi del prodotto, promovendo così l'impiego di molte persone nel carico e scarico dei barili, l'utilità dei negozianti Veneziani e dell'arte, ed il maggior vantaggio dell'erario nella riscossione del Dazio d'uscita. Per poter utilmente attivare queste disposizioni erasi stabilito ed ordinato che tutti quelli che salavano sardelle od altro pesce dovessero, con giuramento, nelle Cancellerie speciali, notificare la vera quantità del pesce messo in sale, e depositarlo in luoghi all'uopo destinati prelevandone poi le quantità necessarie. In tal modo si sperava di stabilire un controllo, avendo per termine di confronto le entrate della merce a Venezia. Era poi stata vietata qualunque esportazione dalla Dalmazia e dall'Istria dal primo Maggio al primo Settembre, e ciò al fine di render meno importante la Fiera di Sinigaglia ove concorrevano mercanti forestieri a provvedersi di pesce salato per poi spargerlo nei vicini stati con grave danno del pubblico Erario. Questa misura era stata presa con terminazione 12 Maggio 1760 (1) della Provvigion del denaro (2). In base pure a questa terminazione le quistioni che riguardavano il pesce conservato restavano affidate all'Università dei Salumieri che aveva preso in appalto il Dazio sul prodotto della pesca in Istria e Dalmazia.

(1) Deliberazione sui vasi del pesce 12 Maggio 1760. Capitolo V.º

(2) Nell'anno 1571 fu preso d'istituire una magistratura, composta di tre patrizi appartenenti al Senato, e col titolo di *Provveditori sopra denari*, officio dei quali fosse quello di tenere esatta nota dei debitori verso lo Stato, d'invigilare i *Governatori delle entrate*, affinchè da essi diligentemente esatte fossero le decime ed i *campatici* (specie d'imposta fondiaria) e perchè indicati fossero i mezzi per provvedere l'Erario dell'occorente denaro. Cfr. FABIO MUTINELLI, *Lessico Veneto*, pag. 329. Venezia, GB. Andreola 1851.

CAP. II.

Nella relazione del 31 Agosto 1764, prima accennati, si osservava che ad onta delle disposizioni chiare e precise le cose andavano tutt'altro che bene perchè « la malizia dei sudditi abituati al contrabbando e l'interesse immediato di alcuni che traggono il loro profitto » dalla sola trasgressione delle leggi » vi s' opponevano.

La relazione faceva notare che nell'Istria la pesca riesciva abbondantissima. Nelle sole aque di Rovigno si contavano cento sessanta compagnie di barche peschereccie sardellanti, senza calcolare quelle usate per altri generi di pesca, e si faceva ammontare l'annuale loro pesca a 20,000 barili di sardelle. Alcune di queste barche peschereccie pescavano nell'acqua loro vicina e ritornavano di giorno in giorno a terra, dove consegnavano la preda ad alcuni mercanti. Talvolta, questi pescatori, notificavano quella sola quantità di pesce che veniva loro indicata dai compratori e che corrispondeva al quantitativo che questi divisavano di spedire a Venezia, affinchè, col confronto delle notifiche stesse, non si venisse a scoprire la frode, che commettevano a danno dello Stato, vendendo parte del pesce a stranieri che lo esportavano senza pagar Dazio. Altre barche di pescatori andavano più al largo, a Veruda, a Fusano ecc. dove trovavano bastimenti esteri che, sul momento stesso della pesca, facevano acquisto del pesce, specialmente di sardelle, lo salavano e lo esportavano facendo quel traffico che doveva essere riservato alla sola nazione « con perdita, quanto » al publico, de' Dacj d' ingresso ed uscita, e quanto alla » Piazza, con perdita di tutti quei vantaggi, che sopra » il loro traffico potrebbe ritraere sì in linea de' contratti, » che in linea di Navigazione ».

Nei porti approdavano poi delle barche di forestieri, con mercanzie, i quali ricevevano di notte tempo le sar-

delle salate e le scambiavano con altre qualità di pesce conservato e con olio, contravvenendo così anche alle leggi sanitarie. Queste barche portavano le sardelle a Sinigaglia nel mese di Luglio; in Settembre, nei paesi sulle rive del Po; in Ottobre a Trieste e così per tali vie il prodotto passava in potere degli stranieri che trovavano poi il modo d'introdurlo nella Repubblica di contrabbando, specialmente nel Polesine e nel Friuli.

I Provveditori sopra la Giustizia Vecchia dopo aver messi sott'occhio questi mali al Senato, mali che colpivano uno dei cespiti principali di rendita e di commercio, proponevano che venisse nominata una Commissione che dovesse versare sopra tale importante argomento, sebbene vi fossero già magistrature che s'ingerivano della pesca e cioè: il Magistrato dei Deputati alla Provision del Denaro per i dazi sul pesce ed il Magistrato della Giustizia Vecchia per la pesca e per le arti peschereccie. Secondo i Provveditori della Giustizia Vecchia urgeva controllare le notifiche, impedire le esportazioni clandestine proibite dalle leggi, ordinar visite e sopra luoghi nei tempi della pesca, unire il Dazio della Nuova Imposta all'impresa del Dazio di Venezia sul pesce salato ecc. Insomma tutte riforme urgenti e necessarie per la garanzia del commercio e dell'industria.

In seguito alle osservazioni contenute nella relazione, ed accogliendone le proposte, il giorno 14 Marzo 1765 in Pregadi, fu deliberato che « avanti il tempo, » qual'è vicino della pesca di dette Sardelle sia con ogni » celerità unita la indicata Conferenza delli Mag.^{ti} dei » Deputati et Agg.^{ti}, sopra la Provision del dinaro, dei » Prov. sopra la G.^a V.^a, e de' Prov. alle R.ⁿ V.^o e Giust.ⁱ » Vecchi. Per facilitare tale unione dei Mag.^{ti} ed eccitare » non solamente la molteplicità dei soggetti, ma per la- » sciare ad ogni Magistratura le ordinarie sue Riduzioni » doverà il Savio Cassier del Coll.^o, unir in conferenza » il Mag.^{to} de' Deputati suddetto con uno soltanto per

» Banca degli altri nominati, scielto da rispettivi Mag.^{ti},
» onde col loro intervento, sia della natural esperienza di
» ognuno, meditare sopra li modi più sicuri per riddur
» ad una regola stabile questo affare attendendone in se-
» guito questo Consiglio dalla prudenza della conferenza
» medesima.... li frutti corrispondenti ad un così interes-
» sante argomento ». Copia di questa deliberazione, con-
trofirmata dal Segretario G. Berlendis, fu trasmessa ai
singoli Magistrati perchè agissero in conformità.

Questa deliberazione restò poi lettera morta per essersi riconosciuta la necessità di altri provvedimenti. I malanni accennati nella re'azione del provveditor sopra la Giustizia Vecchia al Senato non erano tutti, poichè da una lettera scritta dal capo dell'università dei salumieri si rilevano ben altre cose lamentabili.

Nella lettera si faceva osservare, prima di tutto, che se la legge fosse stata rispettata e che se tutto il pesce fosse venuto a Venezia, non solo avrebbero risentito grande vantaggio i mercanti e l'arte dei salumieri, ma anche la cassa pubblica. Invece la legge non era rispettata e la comunità dei salumieri « abbocatrice del Dacio » aveva ogni probabilità di dover subire una ben forte perdita. La sola fiera di Sinigaglia defraudava alla Piazza di Venezia la venuta di oltre 7000 barili di pesce salato, senza contare tutto quello che se ne andava per altri porti di quà del Quarnero.

Qui giova rammentare che il citato proclama delle *Rason Vecchie* 30 Aprile 1731 disponeva anche, che i proprietari del pesce che veniva preso e salato lo dovessero « notificar in quantità e qualità giorni 8 dopo » ogni scuro de Luna, dovendo anco notificar il sito, e » magazzino ove vengono riposti li Barili. ».

A questo scopo s'erano istituite, come fu detto, le cancellerie speciali. Secondo la lettera della Università dei salumieri, i cancellieri, incaricati all'ufficio notifiche, in Istria e Dalmazia erano d'accordo coi proprietari

obliando così i loro doveri. Essi inoltre si esentavano dall'obbligo di spedire, al Magistrato della Ragion Vecchia, di tre mesi in tre mesi la copia dei registri di notifica, delle vendite e delle licenze per l'importazione del pesce in Venezia non ostante che fosse comminata ai Cancellieri stessi la pena di pagare L. V. 500 ogni volta che non si sottomettevano a quest'obbligo (1).

Di fronte a queste frodi continue il Capo dell'Università chiedeva ai Provveditori della Giustizia Vecchia che all'Università conduttrice fosse conferita maggiore autorità senza timore ch'essa avesse a commettere angherie. Chiedeva inoltre che venisse ordinato ai cancellieri di presentare regolarmente i registri e di consegnare quelli dei tempi passati per poter stabilire, press' a poco, l'ammontare della frode. Dando ampî poteri all'arte dei salumieri, assicurava il capo, il commercio non avrebbe sofferto punto, perchè ormai era già indipendente dall'Arte, ed il guadagno sarebbe stato tutto dell'Erario.

L'arte già aveva dato prove di grande disinteresse e stava lì a provarlo il proclama 2 giugno 1752 di S. E. Marc' Antonio Dolfin Inquisitor delle Arti, che parlava « di quali diligenze, sacrifici, Barche armate, Pro- » cessi abbia praticato e sofferto la povera Università con- » dutrice per veder eseguite le Leggi ». Secondo il capo dei salumieri urgeva istituir alcuni uffici pubblici che « con particolar ispezione avessero la sopra intendenza » alle notificazioni prima del scarico con sufficiente vi- » gilanza e forza per obbligar li Pescatori, e primi Com- » mercianti all'intiera giurata notificazione con penna- » lità di Fisco, e Contrabando sopra ogni quantità non » notificata, ma per ponerlo in pratica ci occorrerebbe » la vigilanza d'una e forse più galeotte che scoressero

(1) Proclama del Senato 3 Maggio 1727, approvato il 19 Luglio dello stesso anno e messo in vigore il 30 Aprile 1731.

» per quei porti per veder eseguito quanto venisse pre-
» scritto dalla pubblica autorità ». In questa maniera si
sarebbero fatte rispettare le leggi che venivano trascurate, portando non lieve vantaggio a tante famiglie che non avevano più alcun mezzo di sussistenza essendo impossibile per loro, in causa del contrabbando, il commercio col Ferrarese, col Mantovano e con altre provincie.

Che unico mezzo per evitare tanti danni fosse la stretta osservanza della legge, che providamente sapeva tutelare il pubblico interesse, era pure l'opinione di Francesco Marinoni, direttor cassier del dazio sul pesce salato, uomo pratico che da oltre 10 anni copriva quella carica. Egli, senza tante reticenze, metteva a giorno i Provveditori della Giustizia Vecchia del vero stato delle cose. « L'Istria, scriveva, è del tutto aperta agl'imbarchi, » li Regimenti senza forze, e massime a Rovigno, che » sarebbero più necessarie, troppo efficaci gl'inviti degli » Esteri, e troppo l'allettamento dell'interesse per il civanzo di L. 3.10 al mier di Dacio che pagano a Venezia le sardelle medesime sicchè li Contrafacenti ne » divengono affatto licenziosi et arditì. — La Dalmazia » poi, che per le Pubbliche forze di cui è guarnita, esser potrebbe la più disciplinata, per la dannata connivenza del Ministero è divenuta la più scandalosa fino » ad estrar annualmente per la Fiera di Sinigaglia li sei » o sette mila barilli di Sardelle e scombri oltre quelle » per altri Porti di quà del Quarner et Ancona, facile essendo a' Contrafacenti il modo di rendersi favorevole » il Ministero mediante l'indebito Civanzo sulle Contrabandate Sardelle di L. 5 il miero che pagarebbono di » Dacio in Venezia ».

Mutano i tempi ma su per giù gli uomini rimangono sempre eguali; anche allora, come adesso v'erano cittadini frodatori e concussori, impiegati infedeli e mantengoli. Da una parte la necessità che spesso spingeva alle

frodi, dall'altra l'ingordigia di guadagno. In ogni modo le frodi esistevano; le franche parole del Marinoni, i giusti lagni dell'arte dei salumieri e sopra tutto il danno che veniva all'erario da quello stato di cose, facevano sentire l'assoluta necessità di una riforma alle leggi. Prima di farla però la Repubblica voleva avere in mano documenti che stabilissero l'entità delle frodi, lo stato generale del commercio del pesce e le cause dei deplorati abusi.

Allora non si volevano emanare leggi fatte de iure cervellotico, ma si voleva ponderarle in modo che riuscissero utili ed efficaci. Per far questo fu sentito il bisogno di una seria ed accurata inchiesta, e seria fu ed accurata. Fu un'inchiesta tale da far vergognare noi che viviamo in un secolo di riforme sociali e di progresso, in un secolo nel quale molte leggi furono promulgate senza che riuscissero a portare quei vantaggi che da esse si attendevano e ciò per non aver studiato prima e diligentemente la materia che si voleva disciplinare e le condizioni generali della società.

I Provveditori alla Giustizia Vecchia per avere poi dati per fare un'ampia inchiesta nella Dalmazia (l'Istria interessava loro meno perchè, per le ragioni esposte dal Marinoni, ben poco si poteva operare per la tutela delle leggi in causa dell'esser essa tutta aperta agl'imbarchi ed essendo quasi impossibile una efficace vigilanza) e per poter formulare un questionario completo credettero opportuno di avere prima alcune informazioni dai consoli veneti di Trieste, Ancona, Rimini e Ravenna. Difatti il 17 Settembre 1764 diressero a questi consoli una lettera colla quale si chiedevano informazioni sul commercio del pesce salato. Si desiderava sapere la quantità che veniva importata, da dove e da chi proveniva, in quali epoche e con quali mezzi.

Si chiedevano, inoltre, consigli per impedire che gli stranieri esercitassero un ramo di commercio che avrebbe

dovuto essere esercitato soltanto dai Veneziani e dalla Piazza di Venezia.

CAP. III.

Il primo a rispondere fu il console di Ravenna, Francesco Lucconi il quale, il 24 Settembre, molto concisamente scriveva che i mercanti della provincia, in quell'anno, s'erano provveduti alla fiera di Sinigaglia e che negli altri anni ordinariamente le sardelle salate venivano condotte in quel porto da padroni di barche Dalmatine ed Istriane.

Cecilia Scarella Bellarosa moglie del Console d'Ancona, Agostino Bellarosa, che si trovava assente dalla residenza, rispose per il marito dando ampie informazioni e saggi consigli. Pare che oltre un secolo prima che si agitasse la questione sull'emancipazione della donna e sulla posizione ch'essa deve occupare nella società, si fosse molto più avanti d'adesso che si guarda come una meraviglia la donna medichessa, professoressa e perfino giornalista, poichè precisamente ad una donna erano affidate cure alle quali, adesso, la più emancipata delle donne, non aspirerebbe. E non si trattava mica d'una semplice rappresentanza poichè, come si vedrà da un brano di lettera che più avanti riporto, Donna Cecilia Bellarosa doveva occuparsi degli affari correnti che venivano affidati al console suo marito. Ecco come comincia la sua lettera questo facente funzione di console in gonnella:

« Ill.^{mi} Ecc.^{mi} S.S^{ri} P.P^{ri} Pr^{oni} Col^{mi}.

» Ancona 30 Settembre 1764. Una delle principali
» premure, che mi lasciò partendo per la Sereniss.^{ma} Do-
» minante, Agostino Bellarosa, mio Consorte fu appunto
» quella di esattamente eseguire qualunque cenno, ed
» ordine, che mi fosse giunto dalli Ecc.^{mi} Mag.^{ti} Vedendo
» dunque una lettera delli 17 cad.^e diretta al med.^o da

» V.V. E.E. nella quale si ricercano le più accurate no-
 » tizie sopra il Commercio delle sardelle salate, in una
 » sua assenza hò procurato io med.^a, con tutta destrezza,
 » e sagacità di raccogliere que' lumi che su tal genere
 » dall'E.E. V.V. si desidera ».

La brava consolessa poi prosegue informando i magistrati che in Ancona entravano da varie località dell'Istria e della Dalmazia oltre 6000 barili di sardelle salate all'anno, parte dei quali veniva inviata in Lombardia e lungo le rive del Po.

Le sardelle avevano il prezzo di circa 20 pauli al migliaio, e quelle di Dalmazia oscillavano fra i 22 ed i 24 pauli al migliaio. Gli Anconitani, i Romani, ed i Pugliesi andavano a comperare la merce direttamente sul luogo d'origine sottraendosi così al pagamento delle gabelle imposte dalla Republica. Anche i Dalmatini e gli Istriani trovavano il loro tornaconto nell'andare in Ancona perchè non trovavano aggravii di dazio, essi introducevano per la via del Po anche altre qualità di pesci salati come palamite (1), cospettoni (2) ecc. Il tonno conservato non veniva mai importato e ben di rado s'importava quello fresco. La consolessa concludeva consigliando di usare tutta l'energia per impedire il contrabbando, ed osservava che se a Corfù ed a Zante si era pervenuti ad impedire quello dell'olio, la Republica doveva saper reprimere anche in Istria e Dalmazia quellò sul pesce conservato. Consigliava poi « d'allettare i mede-
 » simi sudditi a portare spontaneamente tali effetti costà
 » con quelle condizioni, colle quali annellano di portarle
 » in queste parti, imponendo gravissime pene, se ardis-
 » sero trasportarli altrove, doppo che venissero graziati

(1) *Pelamys Sarda*, Bl.

(2) Aringa conciata in salamoja, senza uova e senza latte. *Clupeus Harengus*. LIN. (Cfr. BOERIO, Vocabolario del Dialetto Veneziano).

» e facilitati nella libera introduzione in cod.^a Sereniss.^{ma}
» Dominante ».

Il primo giorno d'ottobre Giuseppe Buseti, Console a Rimini, scriveva, informando i Magistrati, che la Provincia si provvedeva di pesce salato a Sinigaglia dove concorrevano Schiavoni, Anconitani ed Istriani introducendo sardelle d'Istria e di Dalmazia. In caso di scarsità sul mercato di Sinigaglia le provviste si facevano direttamente sul luogo di provenienza. Rimini, del resto, non consumava altro che circa 200 barili di sardelle all'anno. Il consumo forte si faceva a Cesena ove si recavano Anconitani e Romani a commerciare. A Rimini esisteva, in quell'epoca, l'industria della salatura del pesce minuto che veniva venduto particolarmente ai Chioggiotti i quali a lor volta lo introducevano, di contrabbando s'intende, nello stato veneto, rivendendolo ai contadini. Secondo il console di Rimini non c'era che un mezzo per impedire i lamentati abusi, quello, cioè, di aggravare il dazio d'esportazione e darlo in appalto.

Evidentemente il povero console non l'aveva imbroccata giusta. Prima di tutto perchè il dazio d'esportazione era molto forte e si contrabbandava per non pagarlo, poi perchè il dazio era già stato preso in appalto dall'università dei salumieri.

Uno dei principali fomiti del contrabbando consisteva appunto nel voler la Repubblica trarre un lucro troppo grande dal dazio sul pesce salato e perciò il consiglio, se poteva tornar grato al governo che s'era interstardito nel mantenere l'eccessiva gabella, non solo non poteva assolutamente rimediare al male, ma anzi l'avrebbe aumentato.

Avute queste informazioni la magistratura aveva abbastanza materiale per poter formulare il questionario ai provveditori generali dell'Istria e Dalmazia, ma riputò opportuno allargare le basi dell'inchiesta e perciò alle questioni fino allora sollevate altre ne aggiunse per

potersi poi formare un'idea esatta delle condizioni generali della pesca, e cercare i rimèdi ai mali riconosciuti.

Informato a questo concetto Gabriel Marcello, provveditor inquisitor alla Giustizia Vecchia, in data 7 Settembre 1764, scriveva a Vincenzo Balbi, podestà e capitano a Capo d'Istria, ed a Piero Michiel, provveditor generale in Dalmazia ed Albania, (1) chiedendo informazioni sopra la pesca delle sardelle, sulla loro confezione, sull'esportazione e sulla quantità del prodotto « per diriger — scriveva — li nostri studî più utilmente, » e le nostre applicazioni, e per illustrare l'argomento ». Domandava consiglio sul modo d'impedire i contrabbandi e sul mezzo di accordarsi con i proprietari per introdurre tutto il pesce salato a Venezia. Desiderava, poi, avere spiegazioni sopra gli altri generi di pesce salato cioè scombri (2) menole (3) muggini ecc., tanto sopra il quantitativo della pesca, quanto intorno alle concie, al prezzo del sale, al traffico ed ai dazî.

In fine chiedeva notizie particolareggiate sulla pesca del tonno, desiderando sapere la quantità delle tonnare esistenti, la loro ubicazione, quali concessioni si potevano ad esse accordare, quanto tonno veniva posto sott'olio e dove veniva spedito.

Alle domande del magistrato rispondeva, in data 14 settembre, Vincenzo Balbi, ricordando, prima di tutto, esser massima costante delle leggi che tutto il pesce che si salava in Istria dovesse far scalo a Venezia (4). Ma queste disposizioni di legge furono deluse e tutti i presidî

(1) Reg. Lettere missive 1764 c. 32 R. Arch. di Stato.

(2) *Scomber scomber* L.

(3) *Moena Vulgaris* C. V.

(4) La sola Dalmazia aveva il privilegio di esportare il pesce salato nei mesi da Ottobre a tutto Aprile nel Quarnero ed in Ancona.

apposti per farle rispettare riuscirono vani. Le inchieste locali fatte, comprovavano l'esistenza del reato ma non portarono allo scoprimento dei rei. A Rovigno, per esempio, il contrabbando era considerato causa comune, lo si esercitava come un'industria ed in grazia dei favoreggiamenti non vi si poteva porre un riparo, anzi « le » inquisizioni della giustizia hanno prodotto piuttosto « che il ravvedimento dei colpevoli il raffinamento della » loro malizia ».

Qui bisogna notare che con decreto del Senato dell'anno 1756 furono destinate due barche armate per sorvegliare la costa ed impedire il contrabbando. Questo a nulla giovò perchè i furbi frodatori usando della garanzia delle bandiere straniere asportarono il pesce salato sopra bastimenti Pontifici e Ragusei. Un altro provvedimento s'era trovato opportuno di prendere quello, cioè dell'*incanevo*. Questa operazione che consisteva nel far mettere, in certi depositi sorvegliati, i barili, esigeva che si notificasse con giuramento, entro gli otto giorni, il numero delle sardelle od altro pesce messo in concia. Anche questo provvedimento non fece buona prova poichè, come facilmente si comprende, negli otto giorni di tempo che si lasciavano per la regolare denuncia, i pescatori avevano tutta la comodità per vendere i barili di merce.

Appunto per questo il Balbi diceva che non restava altro da fare all'infuori di ordinare che si facessero le notifiche, del pesce che si salava, entro i tre giorni successivi alla pesca. Il cancelliere avrebbe poi, avuto l'obbligo di mettere giornalmente ogni partita di credito sopra un libro bollato e farne lo scarico quando avveniva il trasporto della merce a Venezia.

L'aumentare dei pescatori fu certo un grave inconveniente per il buon andamento delle operazioni di notifica e di *incanevo*; ed eccone la ragione.

Quando il numero dei pescatori era piccolo, la pesca si faceva vicina alla costa e i pescatori tornavano a casa

ogni sera, ma poi, essendone aumentato il numero, fu necessario che la pesca si facesse anche su altre spiagge come a Veruda, Brioni, Fasana ecc. ed il ritorno dei pescatori si effettuava ogni quindici giorni circa. Essi, approfittando di questa opportunità, salavano il pesce nei luoghi ove si trovavano e lo consegnavano a bastimenti stranieri. La lettera accennata dice che a Rovigno, ove esisteva l'ufficio per le notifiche, non si portava altro che quella quantità di pesce che si voleva spedire a Venezia, ed era la minor parte. Del resto poi portavano anche dell'altro pesce e lo salavano, ma non lo notificavano e per aver una pronta scusa in caso di perquisizioni, non mettevano i coperchi ai barili, i quali, non essendo chiusi, non si potevano dire completamente pronti per essere sottoposti all'*incanevo*. Il Balbi scriveva che volle fare personalmente una visita all'ufficio di notifica e rilevò che le cifre delle notifiche erano inferiori a quelle delle esportazioni, non potè, però, stabilire esattamente l'ammontare dei defraudi. Molto probabilmente questa differenza riscontrata dal Balbi proveniva dal fatto che esistevano nelle case barili di pesce salato non notificato e che di fronte a qualche urgente richiesta della piazza di Venezia si spediva anche quella parte di mercanzia destinata al contrabbando. La frode non era difficile a consumarsi poichè i registri erano tenuti malissimo e gl'impiegati, come abbiamo udito, non erano troppo difficilmente incorruttibili.

Il Podestà cercò di rilevare l'ammontare della frode desumendolo dalla quantità di sale, consegnato dalla comunità, con pagamento a respiro, per preparare la salamoja e trovò che i barili di pesce salato dovevano essere 11 mila e che quelli spediti a Venezia erano solo 8 mila, e questo senza contare che moltissimi pescatori prendevano il sale pagandolo all'atto della consegna. Insomma la frode esisteva, doveva essere grande, enorme, ma mancavano dati positivi per poterla misurare.

Passando a parlare di altre frodi devo premettere che il pesce che si esportava per Venezia doveva essere accompagnato da una bolletta a stampa della cancelleria. I mercanti però avevano trovato il modo di sottrarsi a questa disposizione servendosi di bollette già usate e caricando la merce, trasportata in alto mare, su bastimenti muniti della bolletta d'importazione.

Un'altra frode comune era quella che si faceva presso lo scoglio di Santa Caterina. In quella località ancoravano bastimenti di diverse nazionalità, i quali in cambio di denaro e di sale ricevevano i barili di pesce salato che veniva loro portato dai pescatori Istriani e particolarmente Rovignesi, che facevano i loro contratti di notte avvicinandosi a detti bastimenti con *caichi* e *brazere*. I Rovignesi facevano migliori affari degli altri, perchè oltre al sale prendevano in cambio ogni sorta di mercanzie.

Per impedire le esportazioni era stato perfino proibito all'ufficio di sanità di rilasciare patenti nette ai bastimenti, con carico di pesce salato, che non partissero alla volta di Venezia. Ma anche questo, come tutti gli altri provvedimenti, fu inutile, perchè, come si rileva dalla lunga lettera del Balbi, pur essendo « nota questa proibizione nei porti pontifici, di Sinigaglia, Ancona e Po, (di Primaro?) e nota pure la massima che il pesce non poteva essere asportato dai luoghi soggetti allo stato veneto se prima non avesse fatto scalo a Venezia pure li Rovignesi hanno trovata la strada di non aver bisogno delle fedi della sanità per li porti sudetti riguardo il carico. Partendo da Rovigno per li porti medesimi si cercano le fedi all'ufficio per bastimento vuoto, e diretto o per Venezia o per qualche luogo dell'Istria, e queste fedi bastano loro per aver pratica in tutti gl'indicati porti, dove di questo modo si procura di coltivare un tale considerabile commercio facilitandone l'esercizioni suddite venete ».

I bastimenti per ritornare a Rovigno non avevano bisogno di fedì che dimostrassero il luogo di provenienza. Il porto era aperto e non si presentavano documenti all'ufficio di sanità.

Le stesse male arti erano usate anche per le importazioni sulla piazza di Trieste.

Il Podestà di Capo d'Istria credette opportuno fornire le più ampie notizie sulle frodi che si commettevano perchè si prendessero « risoluti provvedimenti tanto » per l'interesse ch' immediatamente vi ha congiunto la » la pub.^a cassa, quanto per gli altri riguardi di commercio interno, ed esterno, navigazione e piazza ».

Una sola cosa era da farsi secondo Vincenzo Balbi ed era quella di sorvegliare rigorosamente, assiduamente l'operazione dell'*incanevo*. Era poi d'opinione che si nominasse dalla comunità assuntrice del dazio un ministro (*sic*) che tenesse in piena regola i registri delle notificazioni. Questo ministro avrebbe dovuto sorvegliare specialmente la piazza di Rovigno. La lettera osserva anche che se i conduttori del dazio avessero mantenute le due barche armate, come era stato loro prescritto, il disordine nei magazzini dell'*incanevo* non sarebbe stato così grande come ebbe a riscontrarlo. Le barche avrebbero sorvegliato anche gli scogli ove succedevano tante scandalose frodi. Un metodo di controllo non disprezzabile sarebbe stato quello di obbligare il *Dazier del pesce fresco* di tener conto delle esazioni da lui fatte ed informarne chi di ragione.

Evidentemente tutti i consigli del Balbi erano ben poco importanti e certo non valeva la pena di tenerne conto poichè le frodi non accadevano che di rado quando il pesce era stato notificato e, diremo così, *incanevato* ma bensì prima, poichè era al largo, su scogli o su spiagge non sorvegliate, che si salava il pesce e lo si consegnava agli stranieri. L'efficacia dell'*incanevo* e delle notifiche non era certo ragguardevole quando si pensi

che la minor quantità del pesce preso e salato era quello che veniva notificata e che dati i dazî gravosi i negozianti ed i pescatori preferivano correre l'alea di pagare una multa per contravvenzione al proclama 30 aprile 1731 piuttosto che sottostare alle dispendiose e seccanti operazioni prescritte dalla legge.

Entrando poi a parlare della pesca del tonno, il Balbi informava che in Istria non esistevano altro che tre tonnare e precisamente quelle nominate Vomesi, Bortolini e Stuagnesi poste di fronte a Pola. La pesca del tonno veniva fatta in queste tre località e solo qualche tonno veniva preso colle tratte nelle piccole valli limitrofe a dette tonnare. Le tre tonnare suddette appartenevano a parecchi popolani e borghesi di Pola per investiture antiche. I proprietari si univano in compagnie rette con ordini e metodi speciali. Queste tonnare non si potevano ampliare perchè la loro posizione rispettiva impediva che si potesse allargarne una senza restringere le altre. A questo proposito vi furono serie divergenze fra le compagnie, divergenze che furono definite in via giudiziaria.

Quando la pesca era abbondante la preda veniva quasi tutta comperata dai Rovignesi che l'attendevano, pronti colle barche, all'uscita dalle tonnare e la trasportavano chissà dove, lasciando solo poca quantità di tonno per uso della popolazione.

Ora le tonnare esistenti nel litorale austriaco sono: 1 S. Martino dell'Isola di Cherso — 2 ad Ustrine — 1 allo scoglio presso Arbe — 1 in Valle Sella pure presso Arbe — 1 in Valle S. Eufemia detta Rampora — altra presso Arbe detta Guarda Scoglio — quella di Slana presso Pago — 2 a Metinie — 3 a Saska presso Pago — 1 a Preluca nel Comune di Castua.

Perchè le informazioni sulla pesca del tonno riescano le più complete possibili credo utile ed opportuno trarre qualche particolare da una lettera diretta dal console

veneto a Trieste, Marco de' Monti, al Balbi. Le tonnare nel golfo di Trieste erano dieci, così divise: Due appartenevano al co. Della Torre; due a certo Marchesetti; due a certo Francoli; due a Brandini; ed una a testa ai signori Giuliani e Conti. — Le tonnare erano poste dalla località denominata Belvedere (ad un miglio circa dalla città) fino quasi a S. Giovanni di Duino, comprendendo un'estensione di mare di circa 14 miglia.

Nella stagione della pesca le compagnie dei pescatori si ponevano nelle singole tonnare, (agendo ogni compagnia per conto proprio) ma essendo che la preda variava a seconda delle località così « ad ogni salpar » di Rete, utile o sfortunata che sia la preda devono » le Tonnare cambiarsi ed alternar di sitto, talchè in » breve tempo tutte fanno il giro, e scorrono la linea » in cui sta fissata la pesca. Un tal cambiamento si » guarda l'oggetto di far con pari distributiva sentir a » tutti il bene ed il male delle varie situazioni, riconos- » sciutosi con l'esperienza, riescer cert'una frottuosa più » dell'altra ».

I proprietari delle tonnare pagavano una tassa fissa di 18 fiorini all'anno mentre parecchi anni prima pagavano una tassa proporzionata alla quantità del pesce che veniva preso. Molto probabilmente fu deciso così perchè veniva denunciata minor quantità di Tonni presi di quello che effettivamente era.

CAP. IV.

Gabriel Marcello, provveditor inquisitor alla Giustizia Vecchia, scrivendo a Piero Michiel, provveditor generale in Dalmazia chiedeva ben maggiori e più particolareggiate notizie che al Balbi podestà a Capo d'Istria. Egli voleva sapere dal Michiel quante sardelle si salavano in Dalmazia, come si osservavano le leggi sulla notifica, come si procedeva per l'esportazione e come

si doveva agire a fin che il prodotto affluisse a Venezia. Chiedeva il numero delle sardelle che erano state salate nel decennio 1754-1763 e diceva che la cosa non sarebbe stata difficile a farsi desumendo i dati statistici dai registri di notifica. Chiedeva poi informazioni sopra gli altri generi di pesce salato, e sui dazî d'esportazione per Venezia ed altrove. Non è da meravigliarsi se il magistrato chiedeva quali fossero i dazî d'esportazione, poichè quasi ogni paese, come vedremo poi, aveva una tariffa speciale. Questa cosa non si spiega facilmente tanto più che i paesi sottomessi alla Repubblica erano in condizioni eguali per tutto il litorale dalmato. Bisogna credere che la comunità dei salumieri gravasse la mano sopra certi paesi di propria volontà senza badare ad una giusta misura.

Il Marcello s'interessava anche della pesca del tonno chiedendo larghe informazioni e mostrando il desiderio di sapere « quanto s'estenda l'annuale sua Pesca, » qual uso, e commercio venga d'esso fatto, quali siano » li luoghi delle Pesche, quante le Tonere, e se queste » potessero estendersi a maggior quantità animando li » suditi con agevolezze, e facilità sull'esempio di quanto » fu da altri Governi praticato » (1). Queste espressioni che tornano di onore ad un governo grande come quello della Repubblica Veneta si vedono ispirate a quei savi criteri di economia coi quali il Senato con tutte le forze della mente e della volontà cercava di far fronte alle minaccianti rovine che dovevano più tardi seppellire tanti secoli di gloria.

Tanto il console di Trieste quanto il provveditor generale di Dalmazia tardarono a rispondere alle quistioni lor sottoposte dai magistrati della Giustizia Vecchia. La magistratura insistè nella domanda con lettere

(1) R. Archivio di Stato. Reg. Lettere Missive, c. 31 t. 1764.

di Alvise Emo al Michiel ed al console di Trieste in data 19 Aprile 1765 (1).

Il giorno 4 maggio Marco de Monti rispondeva scusandosi di non aver scritto prima non avendo egli ricevuta la lettera a lui indirizzata in data 17 Settembre 1764. Il console di Trieste informava che da quanto aveva potuto sapere per mezzo di confidenti (i registri di dogana erano gelosamente custoditi e non v'era caso di poterli esaminare), il consumo delle sardelle salate era stato, nell'ultimo anno, di 500 mila e che queste erano state introdotte quasi tutte dai Rovignesi e ben poche dalla Dalmazia. Osservava, inoltre, che il consumo per l'interno, del pesce salato era piccolo e che gran parte del prodotto importato veniva poscia spedito nel Friuli tedesco e nel Veneto al prezzo di fiorini 19,10 al barile. Esportazione per la Germania non se ne faceva in causa dei dazî troppo elevati e della concorrenza dei Siciliani e dei Genovesi.

Altri generi di pesce conservato non arrivavano a Trieste all'infuori di un po' di tonno salato proveniente dalla Dalmazia. Il tonno salato che transitava per la città era proveniente dalla Sicilia ed era diretto in Germania.

Il console trovava esser assolutamente impossibile impedire l'esportazione del pesce dallo stato per le tante località che opportunamente si prestavano a render più agevoli i defraudi, località nelle quali non era possibile esercitare quella rigorosa sorveglianza che sarebbe stata necessaria. I consigli che dava il De' Monti, per impedire le esportazioni abusive del pesce salato dallo stato, erano su per giù quelli dati dal Balbi, con una differenza però, che il De' Monti non aveva troppa speranza nei risultati mentre il podestà di Capo d'Istria credeva di

(1) R. Archivio di Stato, Reg. Lettere Missive 1765, c. 35.

aver messo un argine a tutti gli abusi continuando con più rigore a mantenere lo stato delle cose allora vigenti. A questa lettera il console allegò quella inviata al podestà di Capo d'Istria, già accennata, sopra la pesca del tonno. A complemento di quelle notizie scriveva informando che si stava allestendo una nuova tonnara, all'uso di quelle di Sicilia e di Sardegna, del valore di 12 o 14 mila fiorini. Questa tratta era di proprietà del console di Malta, il negoziante Giacomo Balletti e doveva servire di « trattenimento al re dei Romani » che si attendeva in città.

Piero Michiel Provveditor generale in Dalmazia ed Albania rispondeva alle lettere 17 settembre 1764 e 19 aprile 1765 solo al 5 maggio di quest'ultimo anno. Il Michiel, il quale aveva tardato a rispondere alle questioni a lui sottoposte dalla magistratura per aver voluto condurre le sue ricerche, con la massima cura e diligenza al fine di non incorrere in errori e non dare informazioni men che esatte, nella sua lettera diceva, prima di tutto, che non gli era stato possibile rilevar la quantità delle sardelle salate nell'ultimo decennio perchè mancavano le pezze di appoggio, inviandosi i Registri delle notificazioni a Venezia, al termine d'ogni condotta. Detti registri dovevano trovarsi presso il magistrato delle *Rason Vecchie*. Del resto la cosa richiesta dal magistrato della Giustizia Vecchia non era facilmente effettuabile poichè in quei tempi le regole che guidavano alle investigazioni statistiche non esistevano o non servivano, mancando quasi sempre le basi necessarie per la compilazione delle tavole sinnotiche generali. Difatti il Michiel scriveva in proposito « anche coll'uso di una » secreta generale inquisizione per cui si richiederebbe » molto tempo e l'opera di più Ministri, riuscirebbe » difficilissimo di stabilire la cognizione del vero quantitativo delle Sardelle effettivamente insalate nel passato decennio perchè sempre sospette le deposizioni

» de' naturali dei rispettivi luochi, e delle stesse persone
 » che hanno ingerenza nell'esazione dei Publici Daci».

Il Michiel asseriva che le notificazioni del pesce salato erano state sempre eseguite col metodo prescritto dal Proclama delle *Rason Vecchie* 30 aprile 1731.

Nei riguardi poi delle esportazioni, le quali, come fu detto, erano vietate nei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto, per qualunque località eccettuata Venezia, dava parecchie spiegazioni. Importante è quella che riguarda le polizze di carico. I bastimenti che partivano diretti per Venezia con un carico di pesce, dovevano esser muniti di una tabella rossa, rilasciata dal magistrato della Ternaria Nuova (1), sulla quale veniva dichiarato il genere del carico, la quantità ed il numero dei recipienti dei quali era contenuto. Le esportazioni generalmente venivano fatte dai zuecchini padroni di barche e da alcuni altri abitanti le isole vicine a Venezia. Essi pagavano il solo dazio del trentesimo.

Uno scoglio, denominato del Sale, nella giurisdizione di Zara, aveva il privilegio della libera esportazione e poi per la colposa tolleranza dei dazieri tutta la giurisdizione non pagò più alcuna gabella sul pesce salato che esportavasi.

Dando poi informazioni sulla pesca in generale diceva che questa era abbondante a Lesina ed a Lissa e

(1) Composta di quattro giudici fu la *Ternaria vecchia*, magistratura istituita circa la metà del XIII secolo, ed era sua incombenza l'imporre e riscuotere il dazio sopra l'olio che entrava e si consumava nella città, sopra il legname e le grasce, soprintendendo alle misure e al commercio del sapone e del ferro. Poco tempo appresso venne istituita la *Ternaria nuova*, magistratura che attendeva alla esazione del dazio dell'olio proveniente dalla parte di mare. Cfr. *Lessico Veneto* — Fabio Mutinelli, pag. 386, G. B. Andreola, Venezia 1851. Si comprende che in Dalmazia al magistrato della *Ternaria nuova* era stata data anche questa nuova incombenza.

che anzi le popolazioni ne ritraevano mezzo principale di sussistenza. La pesca delle sardelle si esercitava su larga scala a Zara, Sebenico, Spalato, Frasi, Almisa, Macarsca, nelle isole di Brazza e di Curzola, e poi giù lungo il Quarnero specialmente nelle acque circostanti gli scogli Lussini. In qualche località ove la pesca non era abbondante non si faceva commercio di pesce salato ma la preda veniva usata per i bisogni della popolazione.

A Narenta era abbondante la pesca delle anguille sebbene non vi s'impiegassero che cinque reti le quali pagavano lire 30 di moneta dalmata cadauna annualmente. Parte di questa pesca serviva per la popolazione e parte veniva venduta ai zuecchini che la portavano a Venezia previo il pagamento di L. D. 15 ogni migliaio di pesci per dazio d'esportazione.

Si lamentava nella lettera che le acque di Cattaro, tanto nel canale che fuori d'esso, fossero poco coltivate sebbene esse avessero potuto somministrare una svariata e copiosa pesca. Ciò dipendeva dal fatto che i pescatori mancavano dei mezzi per provvedersi di attrezzi di pesca e perchè le comunità doviziose trascuravano d'istituire un'arte e di favorirla; tale era pure l'opinione di Emo provveditor a Cattaro.

Pure, per mancanza di mezzi, era abbandonata la pesca del tonno che richiedeva un'impianto costoso, solo a Novegradi e a Sebenico si esercitava tal specie di pesca ed il commercio del tonno era abbastanza vivo.

Due sole tonnare agivano a Pago le quali vendevano talvolta perfino 50 mila pesci, due ne esistevano ad Arbe e dieci a Veglia. Le altre tonnare esistenti non si usavano per mancanza di mezzi da farle agire ed anche perchè, molte volte, l'utile non copriva la spesa che era necessaria per l'allestimento e per il mantenimento di esse. Quando le pesche erano abbondanti accorrevano i Rovignesi e portavano via quasi tutta la preda di cui

una parte la salavano ed asportavano per gli stati esteri e parte (la minore però) la portavano a Venezia.

Il Michiel, trattando poi delle frodi che avvenivano e delle condizioni dei pescatori, molto assennatamente, osservava, che i proprietari poveri delle tratte estive non potevano conservare il prodotto nel corso dei sei mesi nei quali durava la pesca e per continuare le loro operazioni erano nella necessità di esitare il pesce, preso in principio di stagione, ai primi venuti. Non potendo però per la durata di quattro mesi, spedirlo altro che alla Dominante, ove n'era pletora, e non trovando compratori nella Dalmazia, erano ben felici di venderlo ai Marchigiani che giravano nei paraggi delle tratte per procurarsi la merce per la fiera di Sinigaglia. La frode si sarebbe facilmente scoperta se si fossero avuti impiegati fedeli, ma il male era che i dazieri andavano d'accordo coi venditori e cogli acquirenti. Il Michiel narra che per impedire queste abusive esportazioni fece stare in crociera su quelle aque una galiotta, ma la malizia dei pescatori deluse l'oculatezza dei custodi, anche in grazia dei luoghi deserti e remoti. nei quali andavano a pescare, che rendevano impossibile la navigazione ad una grossa imbarcazione.

Le esportazioni nei mesi nei quali erano permesse venivano fatte dai meno poveri ed essendo questi la minoranza, grave danno ne risentiva l'erario.

D'altronde era ormai invalsa l'opinione che non tornasse conto mandare il pesce salato a Venezia, che talvolta venisse perso il giusto guadagno (*purtroppo era vero*) tanto che tutti quelli i quali potevano farlo, si riservavano di andar a portare la loro merce alle fiere di Manfredonia, di Molfetta e di Bari, anzi molti ne facevano incetta sottoponendosi a pagare il dazio del trentesimo e la sovraimposta, piuttosto che mandarlo a Venezia.

Di fronte a questo stato di cose, il Michiel suggeriva

che in vista al Decreto 20 aprile 1757, l'arte dei salumieri mandasse ogni anno a comperar il pesce nel luogo della pesca e lo pagasse o per pronti contanti o dalle caparre. I pescatori con tale sussidio avrebbero avuto il mezzo di continuare la pesca per tutta la durata della stagione, senza esser obbligati dalla miseria a frodare l'erario. Anche i possidenti avrebbero accolti ben volentieri i rappresentanti dell'arte apportatori di onesti guadagni. I prezzi si sarebbero poi stabiliti di anno in anno a seconda delle pesche più o meno abbondanti e delle qualità dei pesci.

Per assicurare il buon andamento delle operazioni di notifica al tempo degl' *incanevi* era, secondo suo avviso, meglio dare all'impiegato sorvegliante un compenso sull' *incanevo* invece che sulle esportazioni come s'era usato fino allora.

La lettera del Michiel contiene altre informazioni che credo opportuno omettere poichè esse sono tratte da lettere a lui dirette dai vari capitani e podestà che governavano le città e le isole della Dalmazia delle quali fra poco dovrò occuparmi diffusamente dando esse un vero quadro dello stato non solo economico ma anche tecnico della pesca in quelle località. Si comprende come Piero Michiel non fosse uomo da dare giudizi avventati e perciò nelle quistioni nelle quali non poteva interloquire con cognizione di causa, lasciava la parola ad altri. Egli, ricevuta la lettera di Gabriel Marcello, volle aprire per conto proprio una sub-inchiesta e difatti scrisse a tutti quelli che gli potevano fornire notizie utili per i magistrati della Giustizia Vecchia, ed alla sua relazione unì tutte le risposte avute, delle quali, come promisi, farò un'accurata disamina. Procedo cronologicamente.

Il 2 ottobre 1714 il prov. Zuane Moro da Zara ed il 5 ottobre il prov. Alessandro Tron da Macarsca rispondevano alle domande loro dirette da Michiel. La maggior parte dei concetti esposti dal prov. Zuane Moro

si trovano nella lettera del provveditor generale di Dalmazia diretta alla magistratura e perciò reputo inutile ripeterli. — Alessandro Tron scriveva che la renitenza delle popolazioni di spedire il pesce salato a Venezia derivava dall'essere il dazio d'entrata nella Dominante troppo gravoso. Unico rimedio possibile contro le frodi sarebbe stato quello di diminuire gli aggravii in modo che i mercanti fossero invogliati a comperare la merce dai pescatori per portarla a Venezia e non costringere i pescatori, per mancanza di acquirenti compatriotti, di venderla ai primi venuti per procurarsi il mezzo di sussistenza.

I concetti di Alessandro Tron, veramente ispirati al comune benessere, rispecchiavano efficacemente e laconicamente il vero stato delle cose e certo sarebbe stato assai bene che la Repubblica avesse fatto tesoro dei di lui consigli e di quelli di altri suoi rappresentanti che senza riguardo mettevano il dito sulla piaga, ed anche sapendo che male suonavano agli orecchi di molti, suggerivano i rimedi atti a sanarla.

Il conte e provveditor a Lesina, Piero Alvise Barbaro, consigliava anche lui che l'arte dei salumieri sovvenzionasse i pescatori durante la stagione di pesca essendo egli convinto che solo la fame costringeva i modesti lavoratori del mare a contravvenire alle leggi.

La parte importante dello scritto del Barbaro è quella che si riferisce a certi dati statistici intorno al pesce salato denunciato alla cancelleria di Lesina dall'anno 1761 fino al 10 settembre 1764. Riporto questi dati quantunque possono servire ben poco a dare un'idea della quantità di pesce messo in sale in quell'epoca, poichè, come si è veduto, era la minor quantità quella che veniva regolarmente notificata. Ad ogni modo eccoli:

« **Pesce salato Manifestato dell'anno 1761**

- » Sardelle miara 4464: 720
 » anno sud.°
 » Sombri — Barili 329
 » anno sud.°
 » Suri (1) — Barilli 99
 » anno sud.°
 » Sardelline — Barilli 48

» **Pesce salato Manifestato dell'anno 1762**

- » Sardelle — Miara 6120.232
 » anno sud.°
 » Sombri — Barilli 148. $\frac{1}{2}$
 » anno sud.°
 » Suri — Barilli 272. $\frac{1}{2}$
 » anno sud.°
 » Sardelline — Barilli 35

» **Pesce salato Manifestato dell'anno 1763**

- » Sardelle — Miara 3437.770
 » anno sud.°
 » Sombri — Barilli 273
 » anno sud.°
 » Suri — Barilli 448

» **Pesce salato Manifestato dell'anno 1764**

- » Sardelle — Miara 7530.390
 » anno sud.
 » Sombri — Barilli 389

(1) *Paranx Trachurus*. Secondo il Boerio (Voc. Veneziano) Va ora chiamato *Trachurus trachurus*. CASTELN.

- » anno sud.^o
- » Suri — Barilli 142
- » Sono in tutti li soprascritti anni Sardelle Manifestate.
- » Sardelle Miara 21553. Pesci 112
- » Sombri — Barilli o sian Cavi N.^o 1139.^{1/2}
- » Suri — Barilli o sian Cavi N.^o 961.^{1/2}
- » Sardelline — Barilli o sian Cavi N. 123

Antonio Dolfin provveditor generale a Spalato rispose in data 10 ottobre 1764 dando informazioni sulla pesca delle sardelle. Il Dolfin lamentava il decrescere delle sardelle nelle aque di Spalato ed attribuiva questo depauperamento alla pesca del corallo che riusciva per il pesce « perniciosissima e distruttiva ».

Il Dolfin offriva ben pochi dati statistici perchè era stato nell'impossibilità di procurarseli, solo accennava che nel triennio 1761-62-63 erano stati notificati 906 barili di « pesce tresso » cioè sardelle e sardelline salate. Il traffico delle sardelle veniva fatto dai zuecchini che le trasportavano a Venezia, essi però non volevano intenderla di comperare anche le sardelline perchè, dicevano, non esser esso un pesce che potesse dar campo ad un guadagno sufficiente essendone poca ricerca sulla piazza di Venezia. Le sardelline, invece venivano comperate da mercanti forestieri che le portavano nei varî mercati italiani.

Ant. Norcovich soprintendente al forte Opus (1) scriveva al Michiel, pure il 10 ottobre, dando informazioni sulla pesca nei paraggi del forte. Sardelle in quella località non se ne pescavano, si pigliavano soltanto cefali con certe piccole tratte, con nasse e fiocine. Il pe-

(1) L'isola Opus formata dal fiume Narenta e dalle aque del Bilivir, è l'isola più grande e considerevole della Dalmazia parlando, s'intende, di quelle formate da fiumi.

sce preso era però in così piccola quantità che bastava a pena per l'uso della popolazione. La pesca più produttiva era quella delle anguille, e si concedevano in affitto le località migliori verso compenso di ottanta o novanta zecchini all'anno, senza alcun altro aggravio eccetto quello di versare ai pubblici decimari 30 lire all'anno per ogni rete. Parte delle anguille prese veniva consumata fresca e parte si metteva in sale vendendola poi ai Zuecchini o ad altri mercanti.

Alcuni pescatori d'Almissa andavano nelle aque della giurisdizione del forte Opus a stendere le loro reti da Porto Tolloro a Porto Assine. Essi prendevano varie qualità di pesci ma la maggior preda era di muggini. Questi pescatori non pagavano dazio sul pesce fresco che asportavano, ma bensì, su quello salato, in ragione di lire quindici per migliaio di pesci.

Andrea Bembo il 25 Ottobre scriveva da Novegradi, non pescarsi in quelle aque nè sardelle, nè scombri, nè menole, difatti in quelle località non esistevano reti atte a tal genere di pesca. In quei paraggi non v'erano che due sole qualità di reti che servivano a prendere i muggini i quali erano sufficienti solo per il giornaliero consumo della popolazione. Si esercitava, però, la pesca del tonno, che principiava il 23 Luglio e continuava fino ai primi d'Ottobre. Una certa quantità veniva venduta fresca agli abitanti ed il resto si salava e si riponeva per l'inverno.

I Morlacchi scambiavano il tonno con granaglie. Il decimo, sul pesce salato venduto, si pagava « all'esattor d'Ostriche e Tonni » Durante la stagione del 1764 erano stati presi nelle tonnare esistenti a Coriack, Porgua, Posta e Dubrina circa settemila pesci.

Alla domanda a lui rivolta circa l'eventuale espansione da darsi a questo genere di pesca Andrea Bembo rispondeva: « Quanto poi, se possa moltiplicarsi la pesca medesima, o stabilirsi di nuovo in addattate situa-

» zioni, io lo trovo difficile, poichè scarso il prodotto
 » del detto pesce, la spesa eccedente che soffriscono nel-
 » l'allestire le Tonere maggior quella del mantenimento,
 » che incontrano, richiedendovisi tredici persone per ogni
 » una, e sempre più in fine, questi abitanti in miseria si
 » riducono ».

Antonio Maria Dolfin, Proveditor Generale ad Arbe, il 30 Ottobre diceva non poter fornire dati sulla salatura del pesce per la gran ragione che non venivano rispettate le leggi regolanti l'*incanevo*. Del resto ad Arbe non si pescavano sardelle ma solo scombri, lanzardi (1) e menole che si pigliavano con sei tratte grandi e con quattro piccole (bragagne) (2).

Tutto il pesce che non serviva per l'uso ordinario della popolazione, veniva salato; gli scombri e le menole erano trasportati a Venezia da peote zuecchine. Le menole venivano spedite poi nell'Istria Veneta e nel Friuli. I lanzardi, quando ve n'erano in abbondanza, venivano comperati dagli Austriaci.

I Dazî d'esportazione tanto per Venezia che per qualsiasi altra località erano di 21 soldi al barile per le sardelle ed i scombri, di 10 soldi per le menole e di 15 per i lanzardi.

La pesca del tonno, ad Arbe, era minima ed esistevano soltanto tre tonnare in cattive condizioni e non si pensava da alcuno di rimetterle in buono stato perchè la pesca del tonno riusciva « di poco frutto, non ravisandovi aggevolezza, nè facilità veruna » di avere un

(1) *Scomber Colias*. L. Cfr. NINNI, *Aggiunte e correzioni al Dizion. del dialetto veneziano*.

(2) Paranzella della lunghezza di 12 metri e più, il cui lato superiore e provvisto di pezzi di sughero e l'inferiore di numerosi piombini del peso di 50 chilogrammi circa. Cfr. NINNI, *Aggiunte e correzioni al Diz. del dialetto veneziano*.

adeguato compenso. Dunque non si poteva nemmeno parlare di dare maggiore sviluppo a tal pesca. Quel po' di tonno salato che veniva asportato, pagava una petizza (moneta) per ogni Moggiaccio grande.

Lucio da Riva conte e capitano a Cherso il 30 Ottobre riferiva che nelle aque di Cherso si pescavano sardelle in abbondanza. Egli, più fortunato degli altri Provveditori, poteva fornire il numero esatto delle notifiche fatte di sardelle salate nel periodo di tempo dall'anno 1754 a tutto 1763. Queste notifiche ammontavano a 4326 barili. Per gli altri generi di pesce non poteva fornire dati sicuri mancandogli i mezzi di controllo.

Anche a Cherso le frodi ed i contrabbandi erano abituali ai pescatori ed ai mercanti, ed erano proprio come scrive il da Riva « un' istituto loro naturale ».

Per asportare il pesce salato da Cherso era necessario pagare il trentesimo e l'aggravio di lire due per barile al rappresentante dell'arte « abocatrice del dacio ». La pesca del tonno a Cherso era abbastanza abbondante; si trovavano cinque tonnare così disposte, una ad Ustrine di proprietà del Rev. Don Francesco Tentor; la seconda in Cruti di Antonio Cosulich; la terza in Artatari di Zaccaria Lion; la quarta in S. Martino dei fratelli Petris e la quinta pure a S. Martino appartenente agli eredi di Giusto Nicolò Petris. Il prodotto esatto della pesca del tonno non si poteva sapere, perchè nè compratori nè venditori avevano l'obbligo della notifica.

Riguardo all'impianto di altre tonnare, il da Riva si esprimeva così: « Molti applicherebbero ad erriggere » de nuove come lo sono li eredi qu. sig. Giusto Nicolò Petris e che anzi si produssero con memoriale » al Mag.to Ecc.mo delle Rason Vecchie per essere investiti di tre sitti, onde erriggerne tre ».

A titolo di curiosità riporto quì appresso qualche partita del registro d' *incanevo* della Cancelleria di Cherso.

« Adi 24 Giugno 1761

» Comp.^e in Off.^o D. Nicolò Soldatich Parcenevole di
» Tratte (1) da Sardelle il quale diede in nota Barilli
» sette scavezzi di Lanzarde nell'ultimo scuro passato.

» Adi 12 Luglio 1761

» Comp.^e in Off.^o Matteo Verbo di Zorzi di questa città
» Patron e Parsenevole delle Tratte di Sardelle, il quale
» diede in nota di aver presi nel scuro del Mese presente
» Sardelle Miara due in mezzo mogliazzo, e Lanzarde
» Barilli dieci scavezzi, et juravit.

» Adi 15 Luglio 1761

» Comp.^e in Off.^o Zorzi Gielich Patrone della Tonerà
» di rag.^o del Sig. Giulio Bochina il quale nottifica di
» aver colla Tratta stessa nel passato scuro preso un
» Baril di Lanzarde, e non altro, che tanto, et juravit.

» Adi 6 Luglio 1762

» Comp.^e in Off.^o Pr.^{on} Michiel Antich, il quale dà in
» nota d'aver preso nella Peschiera di Herganes e sal-
» late nel prossimo scuro barilli sei di Lanzarde repa-
» rati, altri due pur Lanzarde scavezzi, et un Baril Sar-
» delle da riparar.

» Adi 4 Agosto 1762

» Comp.^e in Off.^o Michiel Antich, e nottifica di aver
» ne' decorsi giorni venduto a minuto in questa Città,
» et a provvedimento di questa numerosa Popolazione
» le sopradette Lanzarde e Sardelle, prese come nella
» sua notificazione 6 Luglio del che tanto riff^e a una
» indennità, ut in obbedienza alle Leggi ».

(1) *Parcenevole* o *persenevole* secondo il Boerio sarebbe il proprietario od il comproprietario di *tratte* mentre invece il Ninni dice che *persenevole* è « quello che vende il pesce che arriva giornalmente sulla piazza ». Secondo il mio parere nel caso presente si deve accettare la definizione data dal Ninni perchè è quella che corrisponde anche all'uso moderno.

Essendo l'Ufficio di Cancelleria passato da un impiegato all'altro si trova la seguente nota, nel registro accennato, del nuovo titolare.

« Adi 4 Ottobre 1763

» Faccio nota io Ant.^o Maria Quaini Cancelliere
» Pret.^o aver in questo giorno ricevuto dal Sig. Dome-
» nico Turetta Cancel.^r Precess.^o il p.ñte libro senza
» alcuna anottaz.^e e registro di qual sia sorte di Pesce
» salato preso nel p.ñte anno, e ciò a mia cauzione ».

*
* *

Piero Michiel aveva scritto, per avere informazioni, anche a Piero Emo provveditor straordinario a Cattaro ed Albania, con la soprintendenza di Castelnuovo e Budua, il quale, prima di rispondere all'interpellanza mossagli, chiese notizie al N. H. Andrea Corner, podestà di Budua il quale il 10 Novembre 1764, informava che nel paese non v'erano altro che quattro o cinque piccole reti che s'usavano per la pesca delle sardelle ch'era abbastanza abbondante per provvedere ai bisogni del paese e per poter permettere di spedirne una certa quantità, salata, in altre parti della Dalmazia.

Altre notizie di poco conto mandò Zuane Pasqualigo provveditor a Castelnuovo, non ne diede però alcuna di completa, non essendosi trovato in cancelleria altro che un registro, datato dal 1761, contenente due sole carte volanti con poche partite segnate.

Il N. H. Nicolò Soranzo rettor a Cattaro informava l'Emo che, fatto esaminare il registro delle licenze, gli era risultato che nessuna ne era stata rilasciata, nei mesi liberi, per Venezia, e che evidentemente i pescatori ed i mercanti volevano commerciare con Sinigaglia od altri mercati dell'Italia centrale. Del resto la pesca che si faceva nel canale di Cattaro era scarsa assai.

Da Brazza Herisi, Francesco Maria Badoer gli scriveva dicendo esser le pesche nell'isola sempre più scarse e che perciò diminuiva notevolmente anche la spedizione del pesce salato. Fare una statistica, come la desiderava il Michiel, era assolutamente impossibile poichè, essendo nell'isola i porti numerosi e disseminati, i pescatori avevano aggio di sottrarsi ad un controllo. Neanche il registro degl'*incanevi*, poteva dare un'idea esatta del pesce che si salava e si asportava, poichè se, dove si esercitava una rigorosa sorveglianza, si trovavano i mezzi per frodare l'Erario, a più forte ragione le frodi venivano commesse dove tale sorveglianza non si poteva efficacemente e liberamente esercitare. Pure il Badoer inviava all'Emo i seguenti dati: « Nell'anno 1761 furono notificate sardelle di miara 95 senza che si scorga alcuna disposizione, » vendita o trasporto. In quello del 1762, notificate si » scorgono sole miare 77, delle quali però non appa- » sce alcun lume dell'uscita, ne dove tradotte. Nel terzo » anno 1763 pare esser stata doviciosa la pesca di miara » 476 dal corpo delle quali si vede dichiarato il consu- » mo fatto in quest'isola all'occasione delle passate ristret- » tezze miara 92 vendute al minuto per uso di questa » popolazione ».

Le notifiche, osservava poi il Badoer, quando si facevano, venivano eseguite colle formalità volute dalla legge. Il male era che si facevano di rado!

Veramente da quanto si legge nel brano citato della lettera del podestà di Brazza parrebbe che anche quando si facevano le notifiche le cose non andassero regolarmente, perchè, fatto il carico nel registro, sarebbe stato necessario farne lo scarico quando la merce veniva venduta; mentre delle sardelle notificate il Badoer stesso affermava « non apparisce alcun lume dell'uscita, ne dove tradotte » e non si scorgeva « alcuna disposizione, vendita o trasporto ». È questione di opinioni. Mi sembra veramente che chiamare regolare questo modo di

notificare il pesce sia un po' troppo, perchè è evidente che peggio di così il registro delle notifiche non poteva essere tenuto. Si comprende che il Badoer era uomo di facile accontentatura.

Dunque, le leggi non venivano punto osservate nei riguardi dell'esportazione, le notifiche erano poche in confronto al pesce che veniva preso ed al commercio che se ne faceva. Queste erano le condizioni dell'isola di Brazza. La frode era sempre la solita. Si caricavano di nascosto i barili su piccole imbarcazioni e poi si portavano in alto mare ai bastimenti stranieri.

Piero Emo scriveva finalmente, il 25 novembre a Piero Michiel riassumendo tutte le notizie avute ed aggiungendo che la pesca sarebbe stata ben più abbondante se i pescatori non solo avessero potuto disporre di tutti gli attrezzi ma anche se fossero stati maggiormente istruiti nell'arte loro.

Sarebbe stata, perciò, cosa opportuna ed utile, inviare persone esperte che andassero ad istruirli. I pescatori di Mula erano quelli che più degli altri avevano bisogno d'istruzione. La pesca si poteva fare nelle Bocche di Cattaro ed anche fuori d'esse avanzandosi fino nelle aque dell'Albania dove abbondava ogni qualità di pesce. — Concedendo il privilegio della pesca ai capi delle comunità del canale, com'era sua idea, sarebbe stato opportuno provvedere all'erezione di un'arte dei pescatori i cui iscritti (se volevano pescare dovevano iscriversi) sarebbero stati obbligati ad *incanevare* (mi si passi il verbo) nel recinto della città, tutto il pesce messo in conserva. Le comunità concessionarie avrebbero poi esercitato il controllo per il buon andamento dell'impresa. In complesso il commercio del pesce, a Cattaro, era misero ed era necessario rinvigorirlo mediante energici provvedimenti ed utili riforme.

Il provveditor di Veglia, Carlo Marin, il 3 ottobre 1764, rispondeva al Michiel, informandolo che nell'isola

non esistette, fino allora, mai la pesca delle sardelle, dei muggini, e delle menole e che quella degli scombri, mancava ormai da 15 anni, con grave danno dei pubblici e privati interessi. Le cause di questa penuria erano ignote, si facevano molte supposizioni, ma nulla si era trovato di positivo che potesse spiegare il fenomeno in modo soddisfacente. In quelle aque v'erano tre tonnare di pubblica ragione ma lavoravano poco, tanto che due erano spesso chiuse.

Quattro tonnare di proprietà Tiepolo ed affittate a certo Piero Giacomo Baffo, che spediva il prodotto a Venezia, erano poste nella valle di Voe, sotto capo Muschio, vicine al forte S. Marco. Esisteva qualche altra tonnara che lavorava pochissimo in causa dello scarso passaggio del pesce. Si trovavano pure le seguenti tonnare, ma quasi nessuno le prendeva in affitto data la scarsità del prodotto, e le grosse spese che necessitavano sostenere per il loro buon andamento. « Tonnara Ser-
» vizza, sotto il Castello di Verbenico di pubblica ra-
» gione, affittata. Tonnara Caneve sita nel Porto Caneve
» discosta dalla città cinque miglia, di pubblica ragione,
» non affittata. Tonnara detta del Porto di Dobanizza dei
» fratelli Bonmartini e compagni. Tonnara, nello scoglio
» Plaunich discosta dalla città cinque Miglia, dei Bon-
» martini sudetti. Tonnara a S. Giorgio discosta dalla
» città cinque miglia di Vincenzo Stanico e compagni.
» Tonnara, a Punta di Silo nelle pertinenze del Castello
» di Debrigne, di Pier Giacomo Baffo della Giudecca.
» Tonnara nella Valle sotto Capo Muschio di Antonio
» Franchi e compagni ».

Faccio notare che sulle tonnare della Dalmazia ora esistenti v'ha una dotta relazione (1) dei Signori Allodi e

(1) Atti del Quarto Congresso della Società Austriaca di pesca e piscicoltura marina, 20 Marzo 1892, Trieste Tip. Sociale.

Nicolich incaricati dalla società austriaca di pesca e piscicoltura di fare dei rilievi e degli studi per migliorare gli attuali sistemi di pesca del pesce tonno. La relazione pubblicata negli atti della suddetta società tratta ampiamente e profondamente l'importante argomento e contiene delle proposte di riforme veramente utili e facilmente attuabili.

Ho creduto opportuno riportare questo elenco indicante le località dove esistevano le tonnare affinché coloro i quali s'occupano di pesca e di questioni acquicole, possano stabilire raffronti e trarre deduzioni ch'io non saprei fare e che non s'addirebbero alla natura di questo lavoro il quale deve limitarsi alla semplice ricostruzione storica dell'inchiesta fatta. Del resto, il metodo d'indicare le località, il più esattamente possibile, lo seguirò in tutta l'opera. Vorrei che questa mia compilazione sulla Pesca in Istria e Dalmazia, non solo portasse un lieve contributo alla storia civile di Venezia, ma che l'esempio dei nostri avi rievocato, servisse anche a ridestare l'amore alla vita del mare ed alle industrie acquicole.

Ma lasciando stare gli scopi che mi sono prefissi con questo lavoro, che forse non troverà alcun lettore, ritorno all'argomento e continuo a riferire le notizie che i provveditori, i podestà delle isole e delle provincie inviavano al Michiel.

Nuzio Balbi, conte a Pago, scriveva, il 16 novembre 1764, che la pesca nelle acque della sua giurisdizione era scarsa, vi erano soltanto cinque tratte, e che negli anni fortunati a stento si arrivava a mettere in sale 80 barili di pesce fra scombri e sardelle. V'erano 10 tratte da menole ma non tutte venivano poste in opera stante la scarsezza del pesce.

La pesca del tonno si calcolava la più remunerativa e difatti negli anni buoni essa dava un prodotto oscillante fra i 40 e i 50 mila pesci. Quattro posti buoni

per detta pesca erano stati abbandonati per mancanza di reti.

Nel paese non si facevano notifiche del pesce, messo in conserva, col pretesto che la preda bastava appena per il consumo giornaliero. I Rovignesi comperavano il tonno, lo caricavano sui loro bastimenti a Novaglia, sotto Arbe, senza l'obbligatoria notificazione e quindi senza alcuna bolletta lo trasportavano in Istria e di là chissà dove. Il dazio d'esportazione, per il tonno, si calcolava l'ottava parte del suo valore, e per le sardelle la sedicesima, contribuendo poi dodici soldi per ciascun barile di menole, che era pesce ordinario e che come tale veniva calcolato.

Zuane Bragadin, podestà a Traù, con lettera 23 dicembre 1764 (10 Gennaio 1764 M. V.) rendeva noto che in quella località non v'erano altro che quattro tratte per la pesca delle sardelle, dei scombri, lanzardi, suri e smeridi (1). La pesca era piuttosto scarsa o per lo meno tale appariva dalle notifiche del pesce salato, perchè la media che si potè desumere dall'esame dei registri dell'anno 1761 fino al 1764 era di trenta barili annui. Le esportazioni si facevano soltanto nei mesi permessi e per lo più la merce andava in Ancona. Le sardelle pagavano L. 2 per mille e gli scombri, lanzardi e suri pure L. 2 per barile di dazio d'uscita. Le smeridi pagavano invece per ogni barile L. 5,16:

A Traù non eravi pesca di tonno.

Il Bragadin alla sua lettera 10 gennaio allegava una copia del Registro delle notificazioni eseguite dal 15 giugno 1761 al 15 ottobre 1764, le quali fra carico e scarico sono una cinquantina, ben poca cosa di fronte al prodotto che si traeva da quelle aque, e che dimostravano come l'Ufficio delle notifiche e l'operazione dell'*incanevo* fossero poco utili.

(1) Agone, *Sparus Smaris*, Cfr. Boerio, Voc. Veneziano.

Di quì un breve saggio del nominato registro che è tenuto in modo differente da quello di Cherso :

« Tratta Ignazio Piccini Adì 6 Ag.° 1761.

- | | | |
|---|---|--|
| » 15 Giugno 1761. Notifica nel scu-
ro pas.° | | Vendute alla minuta
li scavezzi due di
Lanzarde. |
| » Lanzarde scavezzi Barilli N. 2 | 3 | 7bre 1761. |
| » D.° Sardelle scavezzi . » 1 | | Venduti tre scavezzi
di sardelle alla mi-
nuta. |
| » Mezze Sardelle scavezzi . » 2 | | 7bre 1761. |
| » Sardelline scavezzi . . » 2 | | Venduti in Boniglia-
na Scavezzi due di
Sardelle alla mi-
nuta ». |

Come si vede questo metodo di registrazione era molto semplice, ma si prestava facilmente alle frodi potendosi ommettere le partite a carico, mancando ogni altra controlleria. La frode era di riescita quasi sicura e per sincerarsene basti pensare che cancellieri, dazieri, pescatori e mercanti andavano tutti d'accordo nel frodare l'erario.

Il giorno 4 febbraio 1764 (M. V.) pervenne al Michiel una lettera dal conte di Curzola, Alvise Balbi, la quale è l'ultima da lui ricevuta a proposito della sub-inchiesta fatta per fornire materiali di studio e consigli ai magistrati della Giustizia Vecchia.

A Curzola le tratte estive erano 14, ma tutte in cattivo stato, esse peggioravano di anno in anno per la miseria dei *parcenevoli* causata dalla pesca poco abbondante e dagli aggravi troppo forti.

Il Balbi scriveva che gli era stato assolutamente impossibile stabilire la quantità del pesce salato dall'anno 1754 al 1756 perchè non esistevano più in Cancelleria i registri che forse erano stati spediti a Venezia. Poi aggiungeva: « Bensì osservai dal libro bollato delle

» notifiche che tutta via esiste in d.^{ta} Cancell^a che prin-
 » cipiano le notificazioni dall'anno 1757, e trovo, che
 » dal d.^{to} anno, sino a tutto il 1763, furono insalate Sar-
 » delle Miara 41384 e pessi 290 circa e che tra questo
 » numero la pesca più ubertosa fu nel 1757 di Miara
 » 2124 pessi 600 circa, et in quello 1758 Miara 1312, et
 » negli anni successivi sempre sterile et anche per la
 » declinazione del numero delle Tratte da quell'anni
 » sino al presente » (1).

Le esportazioni si facevano regolarmente in parte per Venezia ed in parte per Molfetta, nei mesi permessi. Il commercio delle sardelle era fatto dai *parcenevoli* delle Tratte e proprietari di detto pesce e non da altri, non essendovi allora nell'isola alcun negoziante.

Per dazio sul pesce fresco si prelevava il 10 per cento della merce, quando invece il pesce era salato allora pagava il cinque per cento se andava a Venezia, e se veniva spedito in altri luoghi pagava 3 lire o 3.10 ogni mille capi.

Sulla pesca del tonno il Balbi scriveva: «Meno vi
 » sono Tonere, tuttochè si potrebbe introddur la pesca
 » in questo Canale tra l'opposte rive di Sabioncello, et
 » sotto Blotto in Valle Grande detta Luca, ove si disse
 » esservene, ma in questa Giurisdizione non usano tali
 » pescaggioni nè vi è chi possi esser in grado di far le
 » dette Tonere, quando non fossero soccorsi di modo,
 » et istituiti in tal Arte ».

(1) La cifra totale che si trova nel documento è precisamente di Miara 41384 ma, o questa cifra è errata, oppure sono errate quelle seguenti perchè se gli anni che diedero maggior prodotto furono il 1757 ed il 1758 essi avrebbero dovuto dare per lo meno una cifra superiore alla media di sardelle che doveva venire pescata in un anno cioè oltre Miara 5912. Io davvero non so spiegare la cosa nè fare supposizioni, mi limito soltanto a notarla.

Per impedire il contrabbando, causato più dal bisogno che dall'indole cattiva degli abitanti, suggeriva anche lui che la comunità dei salumieri mandasse, durante la stagione della pesca, soccorsi ai *parcenevoli* ed ai pescatori e che un piccolo bastimento dello Stato, armato, andasse in alto mare a prender il pesce e lo inviasse direttamente, dopo salato, a Venezia evitando così ogni abuso, tanto più che a Curzola non v'erano nè barche atte al trasporto del prodotto a Venezia, nè negozianti che intendessero intraprendere commercio attivo colla Dominante.

CAP. V.

I risultati di questa breve, sommaria inchiesta erano evidenti, chiari, precisi e si comprendeva benissimo dal Senato che per limitare il contrabbando e le altre frodi era assolutamente necessario che la popolazione potesse godere uno stato di relativo benessere materiale e non dovesse sempre trovarsi nella triste condizione di lottare colla fame. Non c'era dubbio che, sebbene vi fossero i bricconi che defraudavano la pubblica cassa, la fame, la *mali suada fames*, era quella che spingeva molti a contravvenire alle leggi e perciò urgeva togliere, per quanto possibile, di mezzo le cause efficienti del male.

In quei paesi l'agricoltura non era tenuta certo in grande onore sebbene potesse dar abbastanza buoni frutti, le industrie erano molto addietro e la maggior parte degli oggetti di prima necessità per le popolazioni venivano importati, dunque non c'era altro mezzo per sollevare economicamente quelle popolazioni che promuovere le industrie aquicole e migliorare i metodi di pesca. L'attività del Senato allora si rivolse a questo scopo ed invece di promulgare leggi nuove pensò d'introdurre qualche utile riforma delegando a tale scopo il magistrato alla Giustizia Vecchia per studiare e sug-

gerire i provvedimenti da prendersi. Riporto un brano del Decreto che mostra luminosamente quali fossero gli intendimenti del Senato e la sua opinione in materia di piscicoltura: « Riconoscendosi poi dal Senato la Mat-
» teria ingente della Pescaggione una di quelle più im-
» portanti al bene del Commercio, dell'Erario e della
» Popolazione tanto coltivata con particolare industria
» d'altre forestiere Potenze, che accrescono la loro gran-
» dezza con questo mezzo ed in vista avendosi le oppor-
» tunità che abbondano in questo stato nella estesa del
» Mare di Levante, Dalmazia, ed Istria, e dalla quale
» ritrar si potrebbero essenzialissimi vantaggi con prove-
» dere lo Stato nostro di un requisito tanto necessario
» alla Popolazione e con non distrarre raguardevoli
» somme di denaro per provederlo altrove sarà pertanto
» del zelo del Mag.^o della G.^a V.^a di prestare i proprj
» studj sopra questa materia, immaginar e suggerir espe-
» dienti, ordini e discipline vevoli a stabilirla sopra
» di quel sistema, per il quale conseguir si possano così
» importanti oggetti, dai quali può dipendere in mas-
» sima parte la maggior felicità dello Stato » (1).

In seguito a questo decreto del senato che commetteva al magistrato del pesce sopra la Giustizia Vecchia di prender in esame generale la quistione della pesca ed aquicoltura, questi con lettera 8 gennaio 1765 (M. V.) scriveva ai provveditori generali di Dalmazia e di Levante affinchè lo informassero quali fossero le località libere alla pesca e quali qualità di pesce in esse abbondassero. Desiderava inoltre sapere quali qualità di reti ed arti si usavano ed, in fine, quali erano i mezzi che si avrebbero potuto adottare per animare le industrie aquicole, qual consumo si avrebbe potuto sperare dallo stato di pesce conservato nei diversi modi e quale

(1) Pregadi 30 Novembre 1765.

commercio si sarebbe potuto attivare cogli stranieri. Il senato s'era messo in buone mani. Il magistrato evidentemente nulla ne sapeva e cercava di farsi bello del sol di luglio prendendo l'imbeccata a destra ed a sinistra, riservandosi poi di manifestare una opinione che non doveva essere altro che quella degli altri forse con altra veste.

Il Senato comprese che aveva sbagliato strada e che per risolvere certe quistioni non bisognava fidarsi troppo facilmente di un magistrato il quale aveva ben altri e gravi incarichi; esser necessario che chi dovea proporre le riforme andasse sopra luogo ad esaminare *de visu* le condizioni delle località e delle *arti* e che poi riferisse quanto aveva veduto facendo le opportune considerazioni in proposito.

Venne pertanto tolto l'incarico dato al magistrato del pesce e vennero nominati sei magistrati, i quali dopo aver studiato la quistione, riferissero il vero stato delle cose al Senato. Difatti Antonio Da Mula, Zuan Benetto Giovanelli ed Andrea Memmo provveditori alla Giustizia Vecchia e Valerio Longo, Zuan Battista Benzon e Nicolò Valier provveditori alle *Rason Vecchie* con scrittura diretta al Doge, in data 18 aprile 1770 dicevano intorno alla pesca in Istria e Dalmazia press'a poco così: Noi abbiamo aque e mari e siamo in una situazione nella quale i popoli vicini non riguardano la pesca come un diritto riservato alla propria nazione e perciò ci troviamo in una condizione privilegiata. Una delle quistioni più gravi è quella dei prezzi dei nostri prodotti che non possono sostenere la concorrenza di quelli stranieri e ciò in causa del costo del sale che i commercianti « ora » debbono comperare al Partito, causa che essendo vera » si potrebbe rimuovere dalla carità ben intesa del Principe ». Se poi la scarsezza del sale formasse un ostacolo, i sali di S. Maura e di Tripoli possono, e forse con miglior esito sostituirsi ai nostri.

In questa scrittura si faceva cenno dei dispacci del defunto provveditor generale di Levante il N. H. Francesco Grimani, il quale fino dall'anno 1766 aveva mandato al Governo della Repubblica tutti gli schiarimenti possibili sulla pesca in Levante. Nei suoi dispacci, che sono dolente di non poter pubblicare volendomi tenere strettamente attaccato all'argomento, il Grimani diceva, non sapersi capacitare come quelle località così fruttifere del litorale Adriatico, rimanessero abbandonate dai pescatori quando esse potevano fornire prodotti tali da poter attivare un vastissimo ed importante commercio. I sei magistrati facevano per conto proprio queste considerazioni: « Ne le Pesche della Dalmazia, o d'alcune » Valli vicine a Nona, che si pretendono atte quanto » quelle di Comacchio a ben nutrire una quantità prodigiosa di Bisati (1) da salare si ommetterebbero dalle » nostre indagini allorchè piacesse alla S. V. ordinare » frattanto così all'uno, che all'altro degli ecc.^{mi} provv.^{ri} » gen.ⁱ di somministrarci quelle ulteriori cognizioni ed » assistenze delle quali per avventura fossimo per più ab- » bisognare ».

Dunque neanche questi magistrati erano pervenuti a dare notizie esaurienti e provvidi consigli; dopo tanti anni di studi s'era sempre press'a poco al punto di prima; solo s'era fatta un po' più di confusione. Si comprendeva che gran parte della ricchezza dello stato sarebbe derivata dalle industrie aquicole, si riconosceva che fino allora s'era fatto molto poco per esse e che i Francesi

(1) *Anguilla*. Ninni dice che propriamente spetta questo nome (bisati) a quelle anguille di media grandezza sino ad un chilo od un chilo ed un quarto di peso; al di sopra di tal peso si chiamano *Anguille* anche in dialetto. Io credo che se questa distinzione si fa oggidì, cento e più anni or sono non si facesse e che dicendo *bisati* i magistrati intendessero parlare di anguille di ogni grandezza.

e gli Olandesi erano molto più avanzati nell'arte di conservare i pesci, che i veneti, ma non si trovava il modo di promuovere le arti peschereccie e di dare uno sviluppo all'industria della conservazione dei pesci, nonchè di reprimere le frodi, gli abusi, ed i contrabbandi. Le risposte pervenute alla commissione rendevano sempre più evidente e necessario il bisogno di una riforma completa, tanto più che parte della pesca in Istria e Dalmazia era esercitata da abitanti della giurisdizione di Venezia essendo essi, Nicolotti, Buranelli, Chioggiotti, Caorlini, Muranesi, Poveggiotti, ecc. Il Senato s'avvide che non poteva assolutamente pretendere che la magistratura della Giustizia Vecchia, colle tante attribuzioni che aveva, assumesse ed esaurisse anche l'incarico di studiare le famose riforme ed il giorno 13 marzo 1773 in pregadi, decise di nominare una deputazione straordinaria sopra le arti perchè prendesse in esame la questione non distogliendo così le Magistrature dalle loro ordinarie occupazioni (1). I tre deputati eletti furono: Prospero Valmarana, Andrea Memmo e Gerolamo Diedo.

(1) 1773, 13 Marzo in Pregadi — Omissis — « Dal complesso » delle cose esposte se da una parte, dessume giusto motivo il Senato » di commendare le applicazioni prestate dalla benemerita conferenza » stessa interessante li grandi oggetti del Principato, per l'altra trova » argomento d'approffitar de' zelanti consigli suoi, con quali promuo- » vere quel risorgimento all'Arti, che da così salutari principj si può » giustamente confidare. Essercitando pertanto il Senato quella facoltà, » che esigono le circostanze presenti della materia, e che gli furono » impartite dal Magg.^r Cons.^o nel proposito dell'Arti con la Parte » particolarmente 13 Ag.^o 1762, con l'oggetto di non distraere li rispet- » tivi Mag.^{ti} dalle peculiari quotidiane loro incombenze benemeritamente » esercitate, e per prendere con unità di consiglio ad agitare così » nobili argomenti con la maggior sollecitudine, trova necessario di » ricorrere a quegli straordinari espedienti in altri tempi fruttuosamente » adoperati dalla sapienza, de' maggiori nostri, e però sia preso » che de' presenti fatta sia elezione di tre onorevoli Nob. N. del corpo

CAP. VI.

Il 9 Maggio dello stesso anno i tre Deputati straordinari inviaronò una Scrittura al Doge dando alcune sommarie notizie sulla pesca in Levante. Essi però, queste notizie non le avevano raccolte direttamente ma le avevano tratte da una elaborata ed interessantissima relazione, fatta per loro incarico, dell'abate Alberto Fortis uomo in quei tempi notissimo per le sue opere scientifiche e per pregievoli lavori letterari. «L'opera di questo sollecito ed abile uomo — diceva la Scrittura — aver devessimo necessaria per quanto non solo potrebbe appartenere a più estese notizie su quelle pesche, ma

» di questo Consiglio, col titolo di Deputati Estrordinari alla regolazione delle Arti di questa città. Possono esser tolti da ogni Loco, Offitio o Carico, etiam continuo, solito darsi dal Cons.^o med.^o eccettuati quelli del Colleggio nostro, gl'Inquisitori alle Appuntadure, Acque, Ori e Monete, o sopra Dazi come pure gl'Inquisitori ai Rolli, ed alle cose del Levante, e Dalmazia, la Deputazione ad Pias causas, e l'Aggionto sopra Monasteri.

» Dovranno durar anni tre nel qual tempo non potranno esser provati in altre Mag.^e onde non distraerli da così serie et importanti applicationi. Cura sarà però degli eletti Deputati di prender in esame a parte a parte, le cose tutte enontiate nelle scritture della Conferenza, che restano loro rimesse in copia e quindi produrre uniti o separati all'autorità di questo Cons.^o quelle providenze, e regolazioni che troveranno utili e consentanee al miglior bene del grave argomento, perchè approvate che siano le providenze stesse dalla pubblica autorità è ben certo il Senato di ritraere in seguito li soliti effetti di zelo, e diligenza delle rispettive Mag.^{re} nell'esatta esecuzione et osservanza delle cose che si fossero stabilite. E perchè infine si riconosce necessaria la destinazione agli eletti Dep.ⁱ d'un Segretario, resta perciò commesso al Magnifico Cancellier Grande di verificarla con la scielta d'un Nodaro dell'Ordine della Ducal Cancelleria, disposto il Senato d'aggiungere quegli altri ministri, che occorressero, e che a Dep.ⁱ fossero necessarj, al Pub.^o servizio ».

» di studiar di proposito tutte le diverse preparazioni e
» modi di attrappare, e conservare quel Pesce, e lo cre-
» deressimo più utile concorresse con la dipendenza d'ap-
» poggio dell'Ecc.^{mo} Provv.^r Gen.^l in Dalmazia et Albania,
» soggetto ben noto per le sue singolari virtù, al qual
» ci fosse permesso di diriggerlo, potesse fare in tutti
» li restanti luoghi d'ambidue quelle provincie maggiori
» osservazioni, et esperienze da presentarsi a S. E. per
» gli opportuni confronti, onde a noi resi più auttore-
» voli e sicure, potessimo con sodi fondamenti, congiunti
» gli altri rapporti della materia, giungere al desiderato
» momento di spiegare i nostri pensieri su le Pesche
» di tutti li suditi mari, tendenti a verificare col fatto i
» già spiegati essentialissimi oggetti ».

Il Senato riconoscendo giusta la domanda dei Depu-
tati Straordinari, che a quanto pare non erano troppo
versati nella materia, e necessario uno studio serio delle
località sotto tutti i rapporti che potessero avere qualche
attinenza colla pesca, con decreto 17 maggio 1773 deli-
berò di adottare « l'utile suggerimento proposto dalli
» Dep.ⁱ Est.ⁱ di valersi dell'opera del sud.^o Ab.^e Fortis che
» accoppiando alle scientifiche cognizioni, che lo ador-
» nano, la pratica di varie lingue, fra cui l'illirica, si
» trova molto addattato al presente bisogno, d'estendere
» le ulteriori sue dettagliate osservazioni su li restanti
» luoghi della Dalmazia et Albania, e di riportar saggi
» d'esperienze proprie all'affare di cui si tratta ».

Sono dolente di non poter dare per intero il testo
della relazione allegata alla scrittura dei deputati straor-
dinari in data 9 maggio 1773 dell'abate Fortis che, per
le ricerche fatte in proposito presso parecchie bibliote-
che, ho motivo di ritenere inedita. Detta relazione con-
tiene interessanti e profonde osservazioni tanto intorno
alle condizioni etnologiche delle località visitate dal-
l'autore, quanto sulle qualità ed abitudini dei pesci, non-
chè sui metodi differenti di pesca. Devo limitarmi a dare

un sunto dell'interessante studio colla speranza di non tradire il pensiero dell'autore e di segnare i tratti principali dell'opera.

Il Fortis divise la relazione in due parti. In una di esse studiò il litorale Dalmato dal canal della montagna Morlacca fino all'estremità del golfo di Narenta indicando i luoghi trascurati dai pescatori, luoghi che avrebbero dovuto dare buon prodotto. Nell'altra parte indicò i motivi per i quali non si è coltivata « quest'Arte Madre » e suggerì i mezzi per renderla florida ed utile.

Comincia il Fortis a parlare di Novegradi, il cui seno s'interna fra la montagna Morlacca e la parte occidentale del contado di Zara, che fu la prima località la quale attrasse la sua attenzione.

Le aque di Novegradi comunicano con quelle del Quarnero per mezzo del ristretto canale di Maslinizza (1). Il fiume Zermagna ed altri piccoli rivi pongono capo nel seno di Novegradi e ne addolciscono l'acqua.

La pesca a Novegradi, anche in grazia a queste condizioni di acqua, era ricca e varia specialmente nel periodo della fregola. L'estensione del golfo è di miglia 25 senza contare il canale di Aborazzo.

Il fondo era fangoso e coperto d'alghe atte a dar pascolo ai pesci ed alla fecondazione delle uova.

Il tonno s'introduceva volentieri nel canale di Maslinizza e se gli abitanti delle rive l'avessero voluto non sarebbe stato difficile ricavare dalla sua pesca non lieve vantaggio. La mala fabbrica delle reti e l'inerzia degli abitanti rendevano inutile il suo passaggio e non si traeva da esso che un lieve profitto mediante la pesca colle *togne* (2).

(1) Questo nome deriva da *Maslire* che in illirico significa *olivo*. Piante d'olivi coprivano in quei tempi le sponde del Canale.

(2) *Togna*. Lenza o lensa o Filaccione. Specie di zimbello che consiste in una corda ben lunga armata di ami inescati per prendere

La pesca del pesce piccolo veniva fatta di rado, ma si curava assai quella del delfino, nell'inverno soltanto, lasciando, a torto, sfuggire tutte le notti oscure delle altre stagioni. Quando i pescatori sapevano che v'era passaggio di delfini, accendevano alcuni pezzi di legno resinoso, li attaccavano sulla prora delle loro barche e poi andavano incontro al delfino. Il pesce a quel chiarore rimaneva come abbacinato e si sentiva spinto a seguire il lume e quando era a buon tiro veniva colpito con fiocine speciali.

Il Fortis osserva che il delfino rendeva sterili le valli, nelle quali s'insinuava, perchè faceva fuggire, spaventato, il pesce piccolo.

La carne del delfino è buona fresca sebbene allora in Italia si consumasse anche conservata ed era venduta sotto il nome di *morana*.

Per un genere di pesca come quella del delfino, il relatore trova che sarebbe stato meglio adoperare le reti a camere, come le usavano i Napolitani, anzichè la fiocina. La pesca, a Novegradi, ben condotta, avrebbe certamente potuto somministrare una quantità considerabile di pesce da mettere in conserva. Anche le valli esistenti fra il golfo di Novegradi e la città di Nona avrebbero potuto fornire una rendita ragguardevole.

Il Porto di Nona era divenuto, per la cattiva manutenzione, una valle paludosa ed insalubre ma che rendeva molto. Le tratte di pesca, ivi esistenti, erano investite a privati.

Il lago di Varena, lungo 10 miglia, è posto fra le cittadine marittime di Pascotanie e Glosella. Questo lago

il pesce. Cfr. BOERIO. *Vocabolario veneziano*. Secondo altri la *togna* è tutt'altro che uno zimbello ma piuttosto opinano che si debba definire come una cordicella lunga anche 20 metri fornita ad un estremo di piombino e di parecchi ami inescati per prendere il pesce. Essa non sarebbe la lenza usata nell'acqua dolce, ma una *specie* di lenza.

è diviso dal mare mediante un piccolo istmo di marmo. In esso si trovavano parecchie qualità di pesci ma più che tutto, le anguille.

Il modo singolare della pesca prova l'abbondanza di esse:

« Due uomini tenendo le opposte estremità d'una
» corda s' avanzavano nell'acqua sino al ginocchio là dove
» osservano in maggior numero diguazzarsi i Bisatti. Con
» questa corda battono su di essi per modo, che ne uc-
» cidono buona quantita ad ogni colpo: i morti vengono
» a galla e raccolti servono di cibo insalubre alle fami-
» glie dei pescatori ». Il pesce minuto lo si prendeva
con un canestro o con un crivello nei bassi fondi.

Secondo il Fortis urgeva provvedere a regolare la pesca in queste località le cui aque, non essendo soggette a sbattimento per il passaggio dei bastimenti, erano le più coltivabili.

Parlando poi della pesca nelle isole e negli scogli di Zara, le cui aque davano abbondante preda di sardelle, scombri e smeridi, osservava che per quanto l'arcipelago contasse 160 isolette pure non v'erano che sette sole tratte.

Il Vallone di Glosella abbondava di brancini (1) e di cefali che si pescavano col metodo dei *fruseri* (2). Quando i pesci spaventati fuggivano guizzando fuori d'acqua allora venivano destramente uccisi a colpi di coltello o di bastone.

In quella località in principio di primavera abbondavano le menole; nel mese di Maggio v'era il passaggio del pesce Colombo (3); in estate le sardelle e gli

(1) *Labrax lupus*. Cuv.

(2) *Fruseri* Spaventati. Bastoni coi quali si agitava l'acqua e si spaventavano i pesci costringendoli a fuggire verso una determinata parte.

(3) Il NINNI nelle sue *Aggiunte e correzioni al Dizionario del dialetto veneziano*, dice che il nome di *Colombo* si applica alle due spe-

scombri; in autunno le smeridi. Ad onta di tutta questa grazia di Dio, nulla si metteva in conserva, non curando la popolazione che di pescare quanto le occorreva per alimentarsi con quel metodo barbaramente devastatore di cui è fatto cenno sopra.

Anche la pesca delle seppie, che si faceva in marzo ed aprile, si eseguiva con un metodo semplice e curioso. Ecco come si procedeva: Si mettevano sott'acqua molte fronde sulle quali le seppie accorrevano a deporre le uova. Mentre stavano deponendole si ritiravano i rami e si prendevano colle mani le seppie.

Le tonnare del vicino golfo di Morter non meritavano alcuna osservazione da parte del dotto abate perchè non avevano qualità tali da far sperare in un progresso venturo.

Anche il canale di Sebenico non era da prendersi in grande considerazione sebbene più si distinguesse per la qualità che per la quantità del pesce. Il lago di Scardona, nel quale si scarica il fiume Kartia, dava un discreto prodotto e forse avrebbe potuto mettere in commercio una certa quantità di pesce in gelatina.

Il lago di Morigue, che ha un circuito di 3 miglia, abbondava di varie specie di pesci. Questo lago era di pubblica ragione ed era libera perciò la pesca, praticata rozamente dai villici che ne abitavano le sponde e che si accontentavano di prendere il solo pesce necessario per il loro giornaliero consumo. Alcuni di quei villici s'erano costrutte delle *serraglie* per uso domestico.

La pesca nel Morigue, ben regolata, avrebbe potuto portare un grande contributo al governo. Gli abitanti dei

cie di pesci seguenti: alla *Myliobatis aquila* (L.) che raggiunge il peso di 14 o 15 chilogrammi e che porta il nome volgare di Colombo a « muso schizzo » ed alle *Myliobatis bovina* (Geoff.) che raggiunge il peso notevole di 70, 80 e 100 chilogrammi e che si distingue dalla prima specie coi nomi di Colombo a « muso impontio o Vescovo ».

tre villaggi di Zlavine, Parvich e Zuvi impiegavano una quarantina di tratte per la pesca degli scombri, sardelle e smeridi.

Questa gente, indurita dalle fatiche, pescava continuamente e prendeva una gran quantità di pesce, che per le solite ragioni, esposte ripetutamente dai podestà e dai provveditori, non volevano spedire a Venezia.

Esaminando, le condizioni della pesca a Traù, il Fortis scriveva, che colà v'erano circa 50 famiglie di pescatori, ma soltanto quattro o cinque tratte, e che nessuna spedizione veniva fatta alla Dominante.

La pesca in quelle aque era così abbondante che qualche tratta ebbe a prendere in una sola notte, perfino 60 ed anche 100 mila sardelle. Anche Spalato, Lissa e Lissa davano un forte prodotto di sardelle.

Il fiume Xernounizza, lontano sei miglia da Spalato, abbondava particolarmente di muggini che venivano presi mediante *sputoni*. Questo metodo era dannoso, ma il Fortis diceva, che disperava di poterlo far mutare in quei paraggi perchè « La povertà di questa gente è eccessiva, e forse da essa dee riconoscersi la loro stupidità; » difficilmente si troverebbe in quei luoghi, adornati con » predilezione dalla natura, chi potesse acquistare, o fare » operare una tratta ».

Un po' meno poveri e meno infingardi erano gli abitanti d'Almissa, posta alle foci del fiume Cettina, ma anche là, la pesca fatta per il commercio era quasi abbandonata. Sarebbe stato necessario che qualcuno fosse stato in caso d'intraprendere e mantenere una pesca ben istituita nei bassi fondi di quelle foci, dove, allora, si prendeva il pesce con *togne*, fiocine e misere reticelle.

Gli abitanti delle rive del Macarsca e del Rimetie, invece si lagnavano della mancanza di passaggi di pesce, mentre all'incontro annualmente facevano ricca preda di scombri, sardelle, smeridi e muggini. Si usavano a tale scopo 12 tratte e s'impiegavano 150 uomini.

Alle foci del Narenta (1) affluivano in gran copia i muggini, e gli abitanti di Primorie li pescavano per confezionare le *bottarghe* (2). Nella Relazione è detto « Le « Bottarghe del Primorie non sono assai grandi ma su- » perano la mole colla qualità. Gli abitanti di Macarsca » e del Primorie sono forse il più svegliato popolo di » di tutta la Dalmazia, ed ànno doni naturali pel com- » mercio. Questi però ci sono dannosi, dacchè per sa- » pere troppo bene far i loro conti poco tramandano alla » Dominante ».

Questa osservazione del Fortis contiene certamente una grande verità poichè non v'ha dubbio che la Repubblica Veneta esigeva molto dai suoi possedimenti all'estero e non voleva per essi sottostare a certi sacrifici più apparenti che sostanziali, poichè, talvolta dai paesi che aveva conquistati, avrebbe potuto ritrarre più vantaggio se non l'avesse voluto avere immediato ed eccessivo.

Evidentemente nè ai Dalmati, nè agl' Istriani, nè agli Albanesi poteva essere proficuo mandare il pesce conservato a Venezia piuttosto che in altri paesi, perchè, ove tanta merce della medesima qualità affluiva, il prezzo n'era naturalmente diminuito e perchè i gravi Dazî di entrata e d'uscita aumentavano il valore d'una merce che

(1) Il Narenta è il maggior fiume che attraversi la Dalmazia.

(2) Boerio dice che il nome di « bottarga » si dà a certe uova di pesce salate e seccate al sole ed al vento.

Il Ninni dà sulle bottarghe le seguenti notizie. Le bottarghe si confezionano lungo le coste adriatiche e specialmente a Trapano ed a Macarsca. Il prodotto annuale è di circa 300 chilogrammi di bottarghe che si estraggono da 15,000 chilogrammi di muggini. Il Boerio non spiega esattamente che cosa siano le bottarghe perchè esse non si fanno colle uova semplicemente di muggini e brancini ma bensì colle ovaie salate e affumicate. Oltre che nelle località accennate dal Ninni, le bottarghe fino da tempo antichissimo si confezionano anche nelle Lagune di Marsiglia alle foci del Rodano.

per forza di circostanze doveva essere venduta a prezzo vile, dando così un misero guadagno ai pescatori ed ai negozianti, guadagno che non poteva assolutamente bastare per i modesti bisògni di quella povera gente.

La quistione dei dazî eccessivamente elevati, ai quali ho già accennato parecchie volte, deve certamente esser stata presa in esame, perchè non è probabile ed ammissibile che il sapientissimo governo di Venezia non l'avesse ravvisata ed è d'uopo pensare che anche il senato sentisse la stessa ritrosia, che dimostrano certi governi moderni, a ribassare i dazî opprimenti i commerci e le industrie che avrebbero invece bisogno di validi ausilii.

Il Fortis, dopo aver data la sua brava stoccata al governo della Republica, proseguì nell'esame delle singole località. Notava, egli, che nel fiume Narenta e nelle Valli limitrofe si pescavano moltissime anguille ma che queste non venivano poste in concia con grave danno della nazione che avrebbe potuto con tal prodotto fare la concorrenza a quello di Comacchio. In causa della mala fama che avevano i dintorni di Narenta d'esser insalubri, anche il pesce, che veniva preso in quelle località dove predominava il *morbo naronziano* (1), non si mangiava mai fresco, in Dalmazia, ma si voleva che prima fosse stato a depurarsi. Il pesce di Narenta, e specialmente le anguille, era, invece, buonissimo ed era sciocca superstizione il crederlo insalubre; difatti nelle Puglie e negli stati Pontifici ove, detto pesce, si portava, *more solito*, di contrabbando, lo si mangiava senza risentirne alcun danno.

L'insalubrità di Narenta si doveva alle paludi prodotte ed alimentate da aque che calavano giù dalle montagne e che ristagnavano, giunte al basso, per essere il livello del fiume più alto della superficie di quei ter-

(1) Il *morbo naronziano* era semplicemente la malaria.

reni; all'abbandonata cultura del fiume i cui argini erano distrutti, alle frequenti innondazioni ed all'innalzamento progressivo del livello del mare, che s'insinuava ordinariamente dieci miglia dentro le foci del fiume, e quasi venti nei tempi burrascosi, sciroccali o di grandi colme d'aqua.

Fin quì l'autore si limitò ad esaminare le località atte alla pesca ed i modi usati in generale per pescare; passando poi ad osservare le cause del depauperamento delle aque della Dalmazia e del decresciuto commercio ne rende le ragioni e suggerisce i rimedi.

La prima causa della diminuzione del pesce si doveva al disboscamento dei monti sovrastanti al mare, disboscamento inconsiderato, eccessivo, devastatore poichè « le piovane non più trattenute dalle frondi, e dalle radici degli alberi silvestri, rovinando impetuosamente » torbide e fangose al Mare giù per le ignude schiene dei » Monti » trascinava dietro ghiaja, sassi e melma che si depositavano in fondo al mare con grave danno del pesce.

Si diceva che una causa fosse anche quella della pesca del corallo, ma il Fortis non è di questa opinione perchè tale pesca si faceva con 5 o 6 *Gaetine* e poco danno esse potevano portare, come si sosteneva, ai pesci emigranti, cioè sardelle e scombri; il danno forse si sarebbe fatto sentire se la pesca fosse stata esercitata da centinaia di dette barche. Le vere cause della mancanza del pesce erano le pesche *a spavento* e quelle proibite colle ragonize e colle frusate che facevano fuggire il pesce spaventato (1). Come si può dedurre dal documento pub-

(1) A proposito della scarsità del pesce nell'Istria mi piace riportare alcune informazioni giunte al Senato Veneto il 30 Ottobre 1747, informazioni che traggio dal prezioso opuscolo del D.^f Giovanni Mazier « Alcuni cenni sulla pesca nel nostro litorale ». Queste informazioni suonavano così: « Anno 1747, 30 Ottobre. — Le cause per le » quali le Provincie dell'Istria abbondante nei tempi decorsi di pesce

blicato dall' Egregio Ing. Mazier, il male era vecchio ed erano state fatte leggi per [impedire che si eseguissero le pesche dannose; ma ogni legge riusciva inutile tanto che circa 30 anni dopo il Fortis rilevava gli stessi inconvenienti. Purtroppo i tempi mutano ma gli uomini

» d'ogni sorta non è così in questi ultimi anni sono le seguenti: Il
 » primo disordine nasce dalle *tratte*, che dalle leggi in passato si per-
 » mettevano nel solo mese di ottobre ed ora se ne fa uso in ogni
 » tempo senza alcun riguardo. In passato queste erano fatte con ma-
 » glie larghe ed ora con maglie così ristrette e minute che dalle me-
 » desime non può passare il pesce per quanto minuto sia: chè nel-
 » l'anno passato è stata venduta una preda copiosa di barboncini usciti
 » appena dall'uovo, che àno sorpreso tutti gli abitanti di Rovigno.

» Il secondo nasce da una pesca fatta a *Molinello* ed a *Grippe*.
 » Con questa viene radato il fondo del mare, e di tal modo si distrug-
 » gono le ova dei pesci, nel qual caso resta preda del pescatore anche
 » il pesce minuto. Viene considerato che quando non vi fossero tali
 » sorta di pesche almeno da Soltare sino a Promontore non sarebbe
 » distrutto il pesce minuto, ed avrebbe il tempo di crescere e popo-
 » lare il mare d'Istria.

» Il terzo disordine proviene da una pesca che viene chiamata con
 » *Iudri*. Con questa spaventano il pesce, occupano gran tratto di mare
 » con corde, alle quali stanno appesi copia di spaurazzi, sicchè parte
 » se ne prende, e parte se ne fugge e da lontano dalle rive d'Istria.

» Il quarto ebbe origine da una nuova invenzione detta *Tambu-
 » rar* o *stuzzicar*. Questo pescare viene fatto nelle valli e nei porti,
 » e nel caso della pesca i pescatori gettano quantità di sassi di non
 » ordinarie grossezze, sicchè sporcano i fondi e guastano le situazioni
 » dove il pesce fa nido degli ovi.

» Il quinto disordine, che viene considerato rimarcabile, è della
 » pesca detta del *Bragolar Francese*. Questa in certi tempi dell'anno,
 » quando le femine sono per gettare le uova si uniscono assieme co-
 » sichè nelle mare formano monticelli.

» Intorno a questi monticelli gettano le *Arti* e poscia i sassi, per
 » così dire, sterminati, tritolano parte di esse, le altre che fuggono danno
 » nelle reti Due gravissimi pregiudizi ne risultano da tal pesca, l'uno
 » che quelle fracassate periscono non gettano più quell'ova ch'erano
 » per gettare, e l'altro che quelle che prendono a quel tempo non get-
 » tano l'ova, e così viene scemata la specie ne più si vede quelle quan-

restano sempre eguali ed i lagni che si lamentavano or è più d'un secolo si lamentano ancora fra noi sebbene esistano leggi provvidenzialmente coercitive e restrittive: « le leggi son ma chi pon mano ad esse? » Pochi invero; ed anche quelli che dovrebbero farle obbedire si mostrano inerti ed inetti. Se riforme si devono ora fare, esse non devono vertere intorno alla sostanza delle leggi ma piuttosto a modo di imporle l'osservanza con un servizio, assiduo, continuo, oculato, intelligente e nelle località di pesca e nei mercati, non usando pietà alcuna per quelli che contravvengono alle loro disposizioni, punendo il più gravemente possibile quelli che, spinti da smodata avidità di lucro o da sciocca noncuranza, non osservano i precetti basati su lunghi studî e sopra scrupolose esperienze. La legge provvede e la legge dev' essere osservata!

Però facendo io un lavoro oggettivo, pur esponendo le mie opinioni, non posso far a meno di citare anche quelle degli altri. Citerò, perciò, quella di un egregio cultore della pesca il quale dice che sulla mancanza del pesce si esagera, e fra noi ed altrove, così che da secoli nell'Adriatico si lamentano i pescatori della mancanza del pesce, e pure sempre si fanno delle belle pescate, ed ogni anno si nota una straordinaria quantità ora di una specie ora dell'altra. Si può ben credere — egli dice — che non tanto gli uomini influiscono sulla maggiore o minore quantità di un pesce, quanto le stagioni più o meno normali al momento della frega, ed i venti dominanti che in una data epoca allontanano

» tità, che una volta era di tanto profitto di pescatori, di comodo all'Istria ed alla Dalmazia.

» Il sesto, che cade in riflesso di sommo pregiudizio, che venghino con frequenza tirate le tratte nelle valli, locchè venendo inibito, si professa sieno per farsi abbondanti le pesche, tolti però li premissi esposti disordini ».

più o meno una certa specie migrante da una costa portandola ad un'altra.

Tornando ora alla relazione Fortis, faccio notare ch'egli considerava la povertà degli abitanti delle isole e del litorale una delle cause principali della decadenza della pesca, poichè i pescatori, non trovando sufficiente il guadagno che facevano coll'arte loro, sperando di migliorare la loro posizione, si davano alla vita dei campi convinti che la madre terra sarebbe stata più larga di doni dell'infido elemento. I proprietari, poi, delle *tratte* non avevano sempre il modo di conservare il prodotto per mancanza di mezzi e « non di raro avviene che la » quantità della preda ecceda il numero, e la capacità » de' barili preparati, nel qual caso fa duopo gettar al » mare il di più ».

I prezzi delle reti e dei cordami erano esorbitanti perchè non si potevano avere dall'industria nazionale, ma per procurarsi tali cose, era necessario ricorrere agli stati esteri. Ben di rado qualche barca zuecchina portava qualche po' di tal merce nostrale.

I venti avevano, secondo il relatore, una grande influenza nel passaggio del pesce. « Varie specie di ortiche » marine conosciute in Dalmazia, sotto il nome di *Clobaci* sono dei venti cacciate galleggiando a fior d'acqua, » ed annunziando la venuta degli Sgombri, e delle Sar- » delle, che per cibarsene li seguono avidamente ».

Sebbene gravi mali impedissero un più ampio sviluppo della pesca, anzi la danneggiassero, pure la Dalmazia avrebbe potuto somministrare generi sufficienti per Venezia e per la terraferma se la massima parte di questi non fosse stata portata all'estero; il danno poi era anche più grave perchè nei mesi in cui era permessa l'esportazione, questa si faceva di contrabbando per evitare il pagamento del gravoso dazio d'uscita. La Repubblica volendo riservato alla Dominante il monopolio del pesce salato e conservato in altre guise, non faceva

che danneggiare il commercio portando per conseguenza un grave nocumento alla pubblica cassa. Questo nessuno lo disse chiaramente nelle lettere e nei rapporti, e solo il Fortis, che usava parlare senza reticenze, osò nella chiusa della sua relazione introdurre una frase chiara e precisa, ma in ogni modo dalle lettere, dai rapporti ed anche dal complesso della relazione del dotto abate questa verità rifulgeva e non doveva certamente esser sfuggita a chi governava. Chi potrebbe dire per quali puntigli o per quali ragioni le cose rimanevano e rimasero fino alla fine della Serenissima allo *statu quo*? Una sola supposizione si può fare ed è che coloro i quali stavano a capo della pubblica cosa, e che già presentivano un prossimo sfacello non volevano toccare cosa alcuna che potesse portare una scossa all'equilibrio generale, per tema che il popolo, vedendo le classi dominanti tentennare e non credere più nelle leggi che lo reggevano da tanti anni, si allarmasse e non avesse più quella cieca fiducia che riponeva in loro e che conservò fino all'ultimo senza accorgersi del baratro verso il quale era tratto.

Secondo il Fortis, altri motivi delle misere condizioni del commercio (com'era già stato da altri osservato) dovevano ricercarsi nel fatto che i proprietari di *tratte* non potevano continuare a pescare se non esitavano il prodotto preso nei primi tempi della stagione di pesca. I sudditi del papa ed i Pugliesi che conoscevano il bisogno di denaro che avevano i pescatori ed i *parcenevoli*, si recavano nelle località ove si trovavano le *tratte*, comperavano il pesce e ne facilitavano la salatura portando sul luogo importanti carichi di sale.

Queste frodi erano difficili ad impedire e per le località nelle quali si pescava, e perchè il bisogno di denaro poteva molto più della legge, e poi perchè la facilità di vendere il prodotto sul posto, a buon prezzo ed a pronti contanti era un tale allettamento che faceva

violare la legge anche dalle persone meno bisognose. Il Fortis narra che le sardelle salate si vendevano agli Anconitani ad un zecchino al barile e gli scombri anche a L. 40 cioè a zecchini 2.40. Il commercio illegale era assai vivo e v'era un solo mercante d'Ancona che investiva perfino 2000 zecchini all'anno nelle pesche di Sebenico.

Oltre alla questione dei dazî che alienava l'animo dei pescatori e dei mercanti dal mandare la merce a Venezia v'era anche quella dell'incertezza della vendita e degli arbitrî dell'università dei salumieri che talvolta respingeva la merce dicendola poco buona. Ma questo non è tutto, se, dopo aver incontrate gravi spese per la pesca, per la salatura, per il trasporto e per i dazî d'entrata e del trentesimo, il mercante perveniva a stringere un contratto di vendita, egli non era pertanto al coperto da nuovi e temibili discapiti poichè, diceva il Fortis, « l'Arte dei Salumieri ha una pratica, » non so se approvata, o tollerata dalla Legge, che consiste trasforare con uno spiede da capo a fondo il Barille del pesce salato, dopo che si è stretto il contratto » ad un tanto per migliaio; dipende dal naso, e dalla » discrezione del stimatore, inappellabile deputato a questa funzione, il tassare la tara de' Barilli, e il povero » mercante s'ode pronunciare francamente, dopo d'aver » fiutato lo spiedo, che nel tal Barile vi erano duecento, » nell'altro cinquecento sardelle marcie ».

Con tale processo, di giudicare a naso, accadeva talvolta che il mercante perdeva il capitale ed anche la voglia di portare la sua merce a Venezia. Lo stesso inconveniente era lamentato per i muggini, gli scombri e le smeridi sebbene di tali qualità di pesce pochi fossero gli arrivi alla Dominante (1).

(1) Non so comprendere come queste cose accadessero perchè in seguito alla terminazione Dolfin ed al decreto del Senato, che la seguiva,

A queste cause si doveva pure aggiungere quella dell'introduzione nella Dalmazia ed Istria del pesce salato proveniente da ponente, che portava grave danno al commercio nostrale. Pare impossibile, ma i contadini, agli scombri morbidi e saporiti, preferivano i Cospettoni fetidi, insipidi, costosi, importati dagli stranieri (1).

Nemo piscis in patria sua! è proprio il caso di esclamare perchè sembra che i contadini dalmati abbiano tramandata la ripugnanza per i prodotti nazionali anche ai nepoti e che questi l'abbiano comunicata a noi, difatti quando ci si presenta una scattola di pesce conservato, confezionato in Italia, si comincia ad arricciare il naso e solo per un atto di favore ci si accinge a mangiarlo, mentre se la scattola porta una marca straniera si pregusta il piacere di poterlo assaggiare. A conti fatti la maggior parte delle volte si è costretti confessare che i prodotti nazionali hanno una qualche differenza dai prodotti esteri ma che la differenza torna di vantaggio alla nostra produzione, che sebbene meno elegantemente confezionata, è migliore di quella proveniente da altri paesi. È necessario una buona volta di bandire certe prevenzioni e far buon viso ad un'industria che può esser fonte di lauti guadagni e di sollievo ad una numerosa e negletta classe di oscuri ed onesti lavoratori.

Per certi mali il Fortis non sapeva indicare un pronto rimedio, ma per alcuni altri dava utili suggerimenti e difatti così concludeva la sua dotta ed interessante relazione: « Opportuno provvedimento sarebbe tanto in vista » del miglioramento della Pescaggione, quanto per prevenire la mancanza di Legna, e di pascoli, il vietare

dell'anno 1754, il pesce salato proveniente dalla Dalmazia era libero e per nulla soggetto all'Arte dei Salumieri.

(1) Di questo fatto il Fortis fa cenno nel suo *Viaggio in Dalmazia* Vol. I pag. 168-169, Ed. Venezia 1774.

» efficacemente in Novali, non meno, che gli sradicamenti
 » indiscreti lungo il litorale Montuoso, e su i lati ri-
 » pidi degli scogli battuti dal Mare.

» Produrrebbe anche un compenso non indifferente
 » al danno reso pur troppo irreparabile in un està, l'at-
 » tenzione paterna cui il Pubblico volesse prestare affin-
 » chè fossero riformati i rozzi metodi generalmente usati
 » da' Pescatori Dalmatini. e s'introducessero fra di essi
 » nuove pratiche convenienti alle varie situazioni, e fondi
 » delle Peschiere, togliendole dalle più colte Nazioni che
 » pescano e in alto Mare, e lungo i lidi. Sarebbero util-
 » mente sparsi nella Provincia i minuti dettagli delle
 » varie preparazioni del pesce usate dagli stranieri, che
 » sono un mistero pe' Dalmatini, come le sarebbero det-
 » tagliate istruzioni intorno a luoghi del loro medesimo
 » paese, ricchi di pesci, ed alle stagioni più addattate alla
 » pesca, insalamento, acconciatura, o fumamento di cia-
 » scuna specie.

» L'introduzione delle Fabbriche di retti ne' luoghi,
 » e modi più opportuni, la disposizione migliore de'Ma-
 » gazzini del Sale, la qualità del medesimo presa in
 » riflesso, e finalmente **la minorazione degli aggravi,**
 » *e la sicurezza dello spazio ad un prezzo eguale, a quello*
 » *degli Anconitani e de' Pugliesi* procurata ai mercanti
 » di pesce dalle Patriotiche applicazioni di V. V. E. E.
 » faranno ad un tratto, e la felicità di quelle povere Po-
 » polazioni, e la ricchezza di questo ramo di Commercio
 » nazionale, cui di passivo potranno trasformare in attivo».

Nella relazione v'è una lacuna che consiste preci-
 samente nel non aver fatto alcun accenno sulla pesca
 del lago di Vrana che il Fortis, nella ispezione fatta
 per conto della Repubblica Veneta, aveva visitato. Im-
 portanza, detto lago, ne aveva e lo si desume da quanto
 scrisse l'autore nel suo « *Viaggio in Dalmazia* » (1) as-

(1) Op. cit. pag. 30-31.

serendo che le anguille, che si trovavano nel lago in grandissima quantità, erano abbandonate alla poco coltivata arte dei pescatori di quei dintorni. Questa pesca avrebbe fornito un copioso contingente al commercio se le anguille fossero state con intelligenza imprigionate nei *lavorieri* (labirinti) (1). Poi soggiungeva: « Non sarebbe mal consiglio il mandarvi qualche barca di pescatori usi a prendere le anguille delle nostre valli del dogado, onde gli abitanti di Pacostiane, e de' vicini luoghi imparassero un miglior metodo. La Nazione spende annualmente molto denaro per provvedersi di anguille salate e marinate a Comacchio; perchè non facciamo piuttosto valere laghi e valli dello stato? »

La domanda era giusta perchè ora certe località danno ragione al Fortis, ma bisogna fare un po' la tara a tutto quello che andava dicendo perchè essendo egli dalmato cercava di far valere i propri luoghi piu di quello che realmente valevano, procurando dimostrare che tutti i mali derivavano dalla Repubblica e non da altre cause locali. Bisogna poi essere imparziali; la Repubblica, è vero, voleva ritrarre forse un eccessivo profitto dai luoghi conquistati, ma è altresì vero che cercava di aiutare le industrie locali e difatti quando il 1. marzo 1784 la Società Economica di Spalato per la pesca, inviava ai provveditori sopra la Giustizia Vecchia, per accompagnarlo al Senato, un dotto lavoro del dottor Giovanni Moler di Spalato, suo presidente, ed una preziosa raccolta di dati sulla pesca in Dalmazia, il Senato il 18 Marzo dello stesso anno emanava un apposito

(1) *Lavorieri* è una voce tecnica pescatoria delle nostre lagune e di quelle di Comacchio che serve ad indicare quei tali recinti di canne entro i quali viene spinto il pesce, che una volta entrato, non può più sortire.

Decreto che approvava ed appoggiava la costituzione di quella filantropica ed utile Società. « Questa Società — » scrive il Dott. Mazier, nell'opera che ho dianzi citata — » nel presentare al Senato il risultato de' suoi studi, che » la condusse a costituirsi, metteva in luce le osservazioni, » gli esperimenti e le scoperte fatte in quei tratti di mare, » nonchè dava nozioni delle prove fatte su varie specie » di pesce per vedere se fossero suscettibili di acconcia » ed addattamento ai nostri consumi ».

« Con una esattezza e con precisi e chiari dettagli » teorici e pratici metteva essa Società in evidenza l'op- » portunità delle stagioni e luoghi ove con sicuro evento » potevasi esercitare un sistema di pesca in confronto di » un'altro. Con tali studî riconobbe in primo luogo la » portata fecondativa di quei tratti di mare, i modi varî » d'esercitar la pesca per renderla più ricca e profittevole » ed in secondo luogo la riuscita delle acconcie e la dif- » fusione delle stesse nei nostri consumi, il calcolo sui » generi, onde procurare che la mitezza del costo avesse » a far argine all'importazione fatta dagli altri e favorire » quindi la speculazione nazionale, acciò il denaro rien- » trasse anzichè sortire » (1).

Gli studi della Società Economica di Spalato continuarono per vari anni, anche dopo la morte del suo presidente e fondatore dott. Giovanni Moler.

La Repubblica incoraggiò gli sforzi di questo benemerito sodalizio fino al momento in cui, per le note vicende politiche, cadde soggetta allo straniero.

(1) Esiste presso l'Archivio di Stato in Venezia un'importante carteggio fra la Società Economica di Spalato ed il Governo a proposito delle riforme da introdursi nella confezione del pesce da conservarsi e sui vantaggi che da queste deriverebbero. Il carteggio è molto interessante e sarebbe bene fosse portato alla conoscenza del pubblico contenendo istruzioni che riuscirebbero utili anche ai giorni nostri.

La pesca e la piscicoltura in Dalmazia ed in Istria ebbero più tardi un novello aiuto nella società austriaca di pesca che non solo tutela gl'interessi dei pescatori ma cura anche il commercio del pesce portando non lievi vantaggi a quelle popolazioni.

Un risveglio si fa ora sentire anche in Italia e, possiamo notarlo con orgoglio, la prima voce partì da Venezia, dalla Venezia forte e marinara che memore delle sue glorie antiche tenta ora di diffondere un soffio di vitalità per tutta la penisola propugnando una federazione nazionale aquicola che, ponendo un argine alle importazioni straniere, renda le nostre acque in condizione di produrre non solo quel tanto che può essere sufficiente ai bisogni della nazione ma anche da permettere che si attivi un'estesa esportazione all'estero.

INDICE DEI DOCUMENTI

Relazione dei Provveditori alla Giustizia Vecchia al Senato, 31 agosto 1764	Pag. 4
Proclama 30 aprile 1731 delle <i>Rason Vecchie</i>	» 5
Approvazione del detto proclama dal Senato con Decreto, 22 settembre 1735	» 5
Terminazione 12 maggio 1760 sopra i Dazi del Pesce	» 6
Deliberazione Senato (Pregadi), 14 marzo 1765	» 8
Lettera del capo dell'università dei salumieri, luglio 1764	» 9
Proclama del Senato, 3 maggio 1727	» 10
Approvazione del detto proclama 19 luglio dello stesso anno. (Messo in vigore il 30 aprile 1731)	» 10
Proclama di Marc' Antonio Dolfin Inquisitor alle Arti, 2 giugno 1752	» 10
Lettera di Francesco Marinoni, direttor cassier del dazio sul pesce, agosto 1764	» 11
Lettera dei Provveditori alla Giustizia Vecchia in data 17 settembre 1764 ai consoli di Trieste, Ancona, Rimini e Ravenna	» 12
Lettera del console di Ravenna, Francesco Lucconi, in data 24 settembre 1764 in risposta della lettera dei provveditori alla G. V. in data 17 stesso mese	» 13
Lettera di Cecilia Scarella Bellarosa, moglie di Agostino Bellarosa, console d'Ancona, in data 30 settembre 1764, in risposta alla stessa lettera dei provveditori alla G. V.	» 13
Lettera di Giuseppe Buseti, Console a Rimini, in data 1 ottobre 1764 in risposta alla stessa lettera dei Provveditori alla G. V.	» 15
Lettera di Gabriel Marcello provveditor inquisitor alla Giustizia Vecchia a Vincenzo Balbi podestà e capitano a Capo d'Istria e a Piero Michiel provveditor generale in Dalmazia in data 7 settembre 1764	» 16

Lettera di Vincenzo Balbi 14 settembre 1764 in risposta alla lettera di G. Marcello	Pag. 16
Decreto del Senato 1756 per la sorveglianza della costa Istriana.	» 17
Lettera di Alvise Emo Provveditor alla Giustizia Vecchia a Piero Michiel ed al Console di Trieste in data 19 aprile 1765	» 24
Lettera del Console di Trieste, Marco De' Monti, 4 maggio 1765 in risposta alle missive 17 settembre 1764 e 19 aprile 1765	» 24
Lettera di Piero Michiel in data 5 maggio 1765 in risposta alle lettere 17 settembre 1764 e 19 aprile 1765.	» 25
Decreto del Senato 20 aprile 1757	» 29
* Lettera 2 ottobre 1763 del prov. Zuane Moro da Zara	» 29
* Lettera 5 ottobre 1764 del prov. Alessandro Tron da Marcarsca	»
* Lettera 7 ottobre 1764 del conte e prov. a Lesina, Piero Alvise Barbaro	» 30
Estratto di un registro di notifiche del pesce alla Cancelleria di Lesina (Allegato alla lettera del Barbaro)	» 31
* Lettera 10 ottobre 1764 del prov. Generale a Spalato Antonio Dolfin	» 32
* Lettera di Antonio Norcovich, soprintendente al Forte Opus, in data 10 ottobre 1764	» 32
Lettera di Andrea Bembo, prov. a Novegradi, 25 ottobre 1764	» 33
* Lettera di Antonio Maria Dolfin prov. gen. in Arbe, 30 ottobre 1764.	» 34
* Lettera di Lucio da Riva conte e capitano a Cherso, 30 ottobre 1764.	» 35
Estratto dal registro <i>d' incanevo</i> nella cancelleria di Cherso. (Allegato alla lettera del da Riva).	» 36
Lettera di Piero Michiel a Piero Emo	» 37
Lettera di Andrea Corner podestà di Budua, 10 novembre 1764 a Piero Emo, prov. straord. a Cattaro ed Albania.	» 37
Lettera di Zuane Pasqualigo prov. a Castelnuovo diretta a Piero Emo	» 37
Lettera di Nicolò Soranzo rettor e prov. a Cattaro diretta a Piero Emo	» 37
Lettera di Francesco Maria Badoer conte a Brazza Herisi a Piero Emo	» 38
Lettera di Piero Emo a Piero Michiel, 25 novembre 1764	» 39

* Lettera di Carlo Marin, prov. a Veglia, 3 ottobre 1764	Pag. 39
* Lettera di Nuzio Balbi conte a Pago, 16 novembre 1764	» 41
* Lettera di Zuane Bragadin podestà a Traù, 23 dicembre 1764	» 42
Estratto del registro <i>d'incanevo</i> della cancelleria di Traù (Allegato alla lettera del Bragadin)	» 43
* Lettera di Alvise Balbi conte di Curzola, 4 febbraio 1764 (m. v.)	» 43
Decreto del Senato (Pregadi), 30 novembre 1765	» 46
Lettera del magistrato del pesce sopra la Giustizia Vecchia, 8 gennaio 1765 (m. v.)	» 46
Scrittura 18 aprile 1770 dei provveditori alle <i>Rason Vecchie</i> Antonio Da Mula, Zuan Benetto Giovanelli ed Andrea Memmo al Doge A. Mocenigo	» 47
Dispacci del prov. general di Levante N. H. Francesco Grimani, 1766	» 48
Decreto di nomina della deputazione straordinaria alle arti, Pregadi 13 marzo 1773	» 49
Scrittura 9 maggio 1773 dei deputati straordinari alle arti Prospero Valmarana, Andrea Memmo e Gerolamo Diedo	» 50
Decreto del Senato 17 maggio 1773 deliberante valersi dell'opera dell'abate Alberto Fortis	» 51
Relazione dell'abate Fortis (Allegata alla Scrittura 9 maggio 1773 dei deputati straordinari alle arti)	» 51
Informazioni al Senato veneto, 30 ottobre 1747 (Cfr. Mazier « Alcuni cenni sulla pesca nel nostro litorale »)	» 59
Terminazione Dolfin e decreto del Senato che rendeva libero il pesce salato proveniente dalla Dalmazia, anno 1754 (In nota)	» 64
Decreto del Senato, 18 marzo 1784 appoggiante ed approvante la costituzione della Società Economica di Spalato (Cfr. Mazier, Op. cit.)	» 67

NB. I documenti segnati coll'asterisco sono lettere dirette a Piero Michiel provveditor generale in Dalmazia.